

PROPOSTA DI PACE **2019**

**VERSO
UNA NUOVA
ERA DI PACE
E DISARMO:**

**UN APPROCCIO
CENTRATO
SULLE PERSONE**



PROPOSTA DI PACE **2019**

**VERSO
UNA NUOVA
ERA DI PACE
E DISARMO:
UN APPROCCIO
CENTRATO
SULLE PERSONE**

26 GENNAIO 2019

DAISAKU IKEDA

PRESIDENTE DELLA SOKA GAKKAI INTERNAZIONALE

Proposta di pace 2019
VERSO UNA NUOVA ERA DI PACE E DISARMO:
UN APPROCCIO CENTRATO SULLE PERSONE

Traduzione Marialuisa Cellerino

Progetto grafico Sabrina Taddei

© Daisaku Ikeda 2019

© Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai 2019

Edito in proprio dall'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai

Via di Bellagio 2/e - 50141 Firenze

www.sgi-italia.org

Finito di stampare nel mese di aprile 2019

presso la tipografia Solari Grafiche S.r.L. su carta riciclata



SOMMARIO

- 6** SINTESI
- 13** Una visione condivisa
- 23** Multilateralismo centrato sulle persone
- 30** Far sì che la partecipazione dei giovani diventi la prassi
- 37** Amici del Trattato di proibizione delle armi nucleari
- 41** Una quarta sessione speciale dell'Assemblea generale
- 47** La messa al bando delle armi autonome letali
- 52** Rafforzare le iniziative dell'ONU per la gestione delle risorse idriche
- 58** Università: centri nevralgici per la promozione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile

SINTESI

Nel maggio scorso il Segretario generale dell'ONU António Guterres ha varato l'Agenda ONU sul disarmo, nella quale ha messo in evidenza che le spese militari a livello globale superano di circa ottanta volte la cifra necessaria a soddisfare i bisogni umanitari del mondo intero. È il momento di imprimere un'accelerazione al processo di disarmo e a tal fine propongo **tre temi** a sostegno di un processo che renda il disarmo uno dei cardini del XXI secolo.

Il **primo** è l'esigenza di una **visione condivisa** dei fondamenti di una società pacifica. Credo che il Trattato per la proibizione delle armi nucleari (TPNW) sia il precursore di un tipo di legislazione internazionale sul disarmo in grado di dare forma a questa visione, perché è una misura legislativa che va oltre i confini tradizionali dei trattati sul disarmo e affronta una vasta gamma di questioni essenzialmente umane.

Il **secondo** tema riguarda la necessità di lavorare insieme per promuovere un **"multilateralismo centrato sulle persone"**, un approccio che si concentri sulla protezione di chi è sottoposto alle minacce e alle difficoltà più gravi. A confronto con le questioni di sicurezza nazionale, la risposta alle minacce alla vita e alla sopravvivenza degli individui spesso viene considerata meno urgente. La mancanza di questa sicurezza di base ha un impatto non solo

su chi soffre a causa della povertà o di disuguaglianze, ma anche sulle tante persone costrette ad abbandonare le loro case per cercare rifugio dai conflitti armati o dai disastri. In tal senso, alla base di un multilateralismo centrato sulle persone deve esserci l'impegno di costruire un mondo in cui tutte le persone possano sentirsi veramente sicure e possano nutrire speranza per il futuro.

Il **terzo** tema è far sì che la **partecipazione dei giovani diventi la prassi**. Se osserviamo i compiti che abbiamo di fronte, è chiaro che niente è più indispensabile di un potente impegno da parte dei giovani per risvegliare, alimentare e sostenere l'interesse pubblico globale.

AMICI DEL TPNW

Desidero anche formulare **cinque proposte** che includono misure concrete per contribuire a risolvere problemi urgenti che interessano la pace e il disarmo e dare impulso alle iniziative per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG).

La prima riguarda la rapida entrata in vigore del TPNW e l'espansione del numero dei paesi aderenti. Desidero proporre l'istituzione di un gruppo di Stati di comune orientamento per approfondire ed estendere il dibattito che si è sviluppato nel corso del processo per l'adozione del TPNW, con un occhio rivolto a promuoverne la ratifica. Potrebbe essere chiamato "Amici del TPNW" sul modello degli Amici del trattato per la messa al bando totale degli esperimenti nucleari (CTBT), il gruppo che ha lavorato per l'entrata in vigore di tale trattato e diventare un forum di dialogo costante fra le diverse posizioni sul Trattato per la proibizione delle armi nucleari.

Il TPNW prescrive che entro un anno dalla sua entrata in vigore venga convocata la prima riunione degli Stati che ne fanno parte. Il gruppo Amici del TPNW andrebbe istituito prima, perché una simile occasione di dialogo aperto a tutti gli Stati contribuirebbe in modo significativo alla risoluzione delle differenze di idee sul Trattato. Poiché il Giappone ha espresso il desiderio di fungere da ponte fra gli Stati nucleari e quelli non nucleari, potrebbe proporsi come luogo d'incontro in cui svolgere tale dialogo.

UNA QUARTA SESSIONE SPECIALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE

La mia seconda proposta riguarda le misure per far progredire il disarmo nucleare.

Nel 2020 cadrà il cinquantesimo anniversario dell'entrata in vigore del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (NPT). Suggerisco che il documento finale della Conferenza di revisione del NPT 2020 includa la raccomandazione di istituire un gruppo di lavoro aperto dell'ONU volto a stabilire misure concrete per la riduzione del ruolo degli armamenti nucleari nelle dottrine di sicurezza nazionale, rendendo così evidente il cambiamento di direzione del disarmo nucleare. Invito tutti gli Stati nucleari a dare priorità, nelle loro disposizioni di sicurezza, alla diminuzione del ruolo delle armi nucleari. Una misura da mettere in atto subito potrebbe essere la rimozione delle testate nucleari dallo stato di massima allerta.

Propongo inoltre che venga convocata nel 2021 una quarta sessione speciale dell'Assemblea Generale dedicata al disarmo, come prosecuzione della Conferenza di revisione del NPT 2020, nella quale venga riconfermato il significato dei negoziati multilaterali sul disarmo e siano stabiliti alcuni obiettivi basilari di riduzione consistente degli arsenali nucleari e di cessazione della loro modernizzazione.

LA MESSA AL BANDO DELLE ARMI AUTONOME LETALI

La mia terza proposta riguarda l'istituzione di uno strumento legalmente vincolante che proibisca tutti i Sistemi di armi autonome letali (Laws).

A livello internazionale sta crescendo la preoccupazione che il dislocamento di tali armi possa alterare radicalmente la sicurezza globale. L'aspetto più minaccioso che riguarda tali ordigni è la possibilità di intraprendere un combattimento senza bisogno di un intervento umano diretto. Ciò abbassa la soglia di un'azione militare, rischiando di indebolire drasticamente la legislazione umanitaria internazionale.

Invito con forza tutte le parti in causa gli Stati che già chiedono la messa al

bando dei Laws, come il Giappone che ha dichiarato che non svilupperà tali ordigni, e le Ong impegnate nella campagna Stop Killer Robots (Fermate i Robot Assassini) a lavorare insieme per la tempestiva adozione di uno strumento legalmente vincolante che proibisca totalmente la produzione e l'uso di tali sistemi.

RAFFORZARE LE INIZIATIVE DELL'ONU PER LA GESTIONE DELLE RISERVE IDRICHE

Come quarta proposta desidero formulare alcune considerazioni riguardo agli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite per la gestione delle risorse idriche, che richiedono di garantire in maniera universale ed equa "la disponibilità e la gestione sostenibile delle risorse idriche e dei servizi igienico-sanitari".

Si stima che circa 2,1 miliardi di persone non abbiano accesso all'acqua pulita e che circa il quaranta per cento della popolazione mondiale soffra per carenza d'acqua.

Per rispondere a questo problema l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha istituito il "Decennio di azione per l'acqua". Desidero suggerire la nomina, all'interno dell'Onu, di un rappresentante speciale per le risorse idriche, il quale coordini le iniziative a livello globale per garantire l'accesso all'acqua potabile, un obiettivo chiave degli SDG fondamentale per proteggere la vita, per la sussistenza e la dignità di tutte le persone. Tale rappresentante dovrebbe lavorare insieme alle agenzie coordinate da UN-Water per incoraggiare gli Stati membri a realizzare partenariati per la condivisione di tecnologie e di buone pratiche.

Desidero inoltre invitare il Giappone e altre nazioni dotate di know-how e di tecnologie avanzate nel campo del riutilizzo e della desalinizzazione dell'acqua a contribuire attivamente offrendo soluzioni. Auspico che il Giappone applichi la propria esperienza per risolvere i problemi idrici nei paesi del Nordest asiatico e spero che la Cina, il Giappone e la Corea del Sud lavorino insieme per sostenere i paesi del Medioriente e dell'Africa dove c'è una crescente richiesta di riutilizzo dell'acqua e di desalinizzazione.

UNIVERSITÀ: CENTRI NEVRALGICI PER LA PROMOZIONE DEGLI SDG

La mia quinta proposta è incrementare la tendenza a rendere le università mondiali centri nevralgici per la realizzazione degli Sdg.

L'iniziativa delle Nazioni Unite Academic Impact (UNA-I), nata nove anni fa, collega attualmente più di 1300 istituti in circa 140 paesi. Lo scorso ottobre l'UNA-I ha annunciato di aver selezionato diciassette università come modelli di "centri nevralgici Sdg" per il loro impegno nelle innovazioni legate alla realizzazione di ciascuno dei diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile. Desidero che tale rete si espanda ulteriormente e a tale scopo suggerisco che le università del mondo, a partire da quelle aderenti all'UNA-I, scelgano gli Sdg sui quali vogliono concentrare il loro sforzo e si impegnino attivamente per la loro realizzazione. Per promuovere la cooperazione fra istituzioni che lavorano per gli stessi obiettivi e ampliare la solidarietà fra gli studenti di tutto il globo propongo di tenere una conferenza mondiale delle università a sostegno degli Sdg il prossimo anno, in occasione del settantacinquesimo anniversario della fondazione dell'ONU.

Con fiducia incrollabile nel potere illimitato dell'educazione e impegnandosi con grande passione per l'*empowerment* delle giovani generazioni, la Sci si batterà con tutte le sue forze per costruire una società globale pacifica e sostenibile dove tutte le persone possano manifestare la loro dignità intrinseca.

VERSO UNA NUOVA ERA DI PACE E DISARMO: UN APPROCCIO CENTRATO SULLE PERSONE

Mentre le sfide che la società globale deve affrontare continuano ad aumentare in maniera esponenziale, eventi critici prima ritenuti impensabili stanno diventando realtà in tutto il mondo.

Particolarmente allarmante è il problema del cambiamento climatico: negli ultimi quattro anni la temperatura globale media ha raggiunto il suo picco massimo¹ e l'effetto di tali condizioni meteorologiche estreme è stato avvertito ovunque. Anche la crisi dei rifugiati desta notevole preoccupazione: attualmente il numero mondiale di sfollati a causa di conflitti o altre ragioni ha raggiunto i 68,5 milioni.² Inoltre, le controversie in campo commerciale stanno proiettando ombre oscure sulla società. Durante il dibattito presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite dello scorso anno, i leader di diverse nazioni hanno espresso le loro preoccupazioni per i recenti sviluppi del commercio mondiale e il loro

1) Cfr. Wmo (Organizzazione meteorologica mondiale): "Wmo Climate Statement: Past 4 Years Warmest on Record" (Dichiarazione Wmo sul clima: gli ultimi quattro anni sono stati i più caldi), 29 novembre 2018, <https://public.wmo.int/en/media/press-release/wmo-climate-statement-past-4-years-warmest-record> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

2) Cfr. Unhcr (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati): "Global Trends: Forced Displacement in 2017" (Tendenze globali: sfollamento forzato nel 2017), 25 giugno 2018, <https://www.unhcr.org/5b27be547> (ultimo accesso 26 gennaio 2019), p. 2.

impatto sull'economia globale. In aggiunta a queste difficoltà, l'Onu ha richiesto iniziative urgenti per le questioni relative al disarmo.

Nel maggio scorso il Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha varato l'Agenda sul disarmo dell'Onu, che costituisce un rapporto completo sull'argomento. Ha sottolineato come le spese militari annue a livello globale abbiano superato i 1.700 miliardi di dollari,³ una cifra mai raggiunta dalla caduta del Muro di Berlino,⁴ ricordando che *«quando ogni paese persegue la propria sicurezza senza preoccuparsi degli altri, si creano le condizioni per un'insicurezza globale che costituisce una minaccia per tutti»*.⁵ Osservando che le **spese militari** complessive equivalgono a circa 80 volte la cifra che servirebbe a soddisfare le necessità di aiuti umanitari in tutto il mondo, si è dichiarato molto preoccupato da questa **crescente disparità nella ripartizione delle risorse** e dal fatto che non vengano destinati fondi sufficienti a porre fine alla povertà, a promuovere la salute e l'educazione, a contrastare il cambiamento climatico e ad altre misure volte a proteggere il pianeta. Se questa tendenza proseguisse, il processo verso la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals, SDG), mirati a garantire che nessuno sia lasciato indietro, rischierebbe di subire una battuta d'arresto.

Il disarmo, tra i temi fondamentali dell'Onu sin dalla sua fondazione, ha sempre costituito una delle mie personali preoccupazioni e ha occupato un posto centrale nelle Proposte di pace che scrivo annualmente dal 1983. Come membro della generazione che ha sperimentato sulla propria pelle le atrocità della seconda guerra mondiale, e come erede dello spirito del secondo presidente della Soka Gakkai Josei Toda (1900-1958) – che portò avanti per tutta la vita il suo impegno concreto per liberare il mondo dal dolore e dalla disperazione – sono profondamente consapevole che il disarmo sia essenziale per sradicare i conflitti e la violenza che minacciano la dignità della vita di così tante persone.

L'umanità possiede il potere della solidarietà, una forza con la quale possiamo

3) Cfr. António Guterres, "Securing Our Common Future: An Agenda for Disarmament" (Garantire il nostro futuro comune: un'agenda per il disarmo), 24 maggio 2018, https://front.un-arm.org/documents/SG+disarmament+agenda_1.pdf, p. 4 (ultimo accesso 26 gennaio 2019) .

4) *Ibidem*, p. ix.

5) Cfr. António Guterres, "Remarks at the University of Geneva on the Launch of the Disarmament Agenda" (Commenti all'Università di Ginevra sul lancio dell'Agenda sul disarmo), 24 maggio 2018, <https://www.un.org/sg/en/content/sg/speeches/2018-05-24/launch-disarmament-agenda-remarks> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

superare qualsiasi avversità. E in effetti il Trattato per la proibizione delle armi nucleari (TPNW) – un’impresa la cui realizzazione è stata lungamente ritenuta impossibile – è stato adottato due anni fa proprio grazie al potere di questa solidarietà, e proseguono le iniziative per la sua ratificazione ed entrata in vigore. Più scura è la notte, più vicina è l’alba: adesso è tempo di imprimere un’accelerazione al processo di disarmo, cogliendo le crisi attuali come opportunità per realizzare una nuova storia. A tal fine desidero proporre tre temi centrali che possano costituire un’impalcatura per l’impegno a rendere il disarmo uno dei cardini del mondo nel XXI secolo:

- **condividere la visione di una società pacifica;**
- **promuovere un multilateralismo centrato sulle persone;**
- **far sì che la partecipazione dei giovani diventi la prassi.**

UNA VISIONE CONDIVISA

Il primo argomento che desidero affrontare è la necessità di una visione condivisa dei fondamenti di una società pacifica.

L’onnipresenza degli armamenti è una minaccia crescente a livello mondiale. Nonostante nel 2014 sia entrato in vigore il Trattato sul commercio delle armi, che regola il commercio internazionale delle armi convenzionali, dalle piccole armi ai carri armati e ai missili, i principali Stati esportatori non vi hanno aderito, rendendo così difficile arrestare l’afflusso di armi nelle zone di conflitto. Inoltre si assiste ripetutamente a casi di impiego di armi chimiche e altri ordigni disumani. Anche la modernizzazione della tecnologia applicata alle armi ha comportato gravi problemi, e crescono le preoccupazioni per le questioni di diritto internazionale umanitario che sorgerebbero nel caso in cui attacchi con droni militari colpiscano la popolazione civile.

Stanno inoltre aumentando le tensioni riguardo alle armi nucleari. Lo scorso ottobre il presidente americano Donald Trump ha annunciato che gli Stati Uniti si ritireranno dal Trattato sulle armi nucleari a medio raggio (Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty, INF) che avevano sottoscritto con l’allora Unione Sovietica. Mentre fra Usa e Russia proseguono le dispute circa l’osservanza delle disposizioni del Trattato, sussiste il rischio che, qualora l’INF venisse a cadere, anche altre potenze nucleari possano essere coinvolte in una nuova

corsa agli armamenti. Tali condizioni fanno ben comprendere le ragioni per le quali il segretario generale Guterres, nella sua introduzione all'Agenda sul disarmo, abbia messo in evidenza che «*le tensioni della guerra fredda sono tornate in un mondo che ora è diventato più complesso*».⁶

Perché nel XXI secolo la storia sembra ripetersi in questo modo? Mi sovengono a tale proposito le penetranti osservazioni del fisico e filosofo Carl Friedrich von Weizsäcker (1912-2007). Discussi del suo lungo impegno per la pace mondiale in un dialogo con il figlio, Ernst Ulrich von Weizsäcker, presidente onorario del Club di Roma.

Riferendosi ai due anni 1989-1990, dalla fine della guerra fredda e la caduta del Muro di Berlino alla riunificazione della Germania, Weizsäcker osservò che, per quanto tali eventi avessero coinvolto tutto il mondo, non si erano prodotti cambiamenti significativi.⁷ Per una persona che aveva vissuto la maggior parte della vita in una Germania divisa e che aveva sottolineato ripetutamente la natura storica della sequenza di eventi che avevano portato alla fine della guerra fredda, questa era un'affermazione in una certa misura sorprendente, che ricorda Socrate quando si definiva una levatrice di verità. Riflettendo sulla situazione politica e militare del suo tempo, affermò che gli sforzi per superare "l'istituzione della guerra"⁸ non avevano ancora portato a una vera e propria trasformazione delle coscienze. Riteneva, insomma, che anche la fine della guerra fredda non avesse aperto la strada alla sfida cruciale: il superamento della guerra come istituzione, con i ripetuti conflitti militari per l'egemonia fra gruppi diversi. E avvertiva che «*non è mai certo, nemmeno oggi, che la continua produzione di nuove armi non conduca alla fine allo scoppio di una guerra*».⁹ Sento intensamente il peso delle sue parole, che si adattano molto bene anche all'attuale situazione globale.

In effetti le questioni della pace e del disarmo sono rimaste irrisolte dall'epoca della guerra fredda, ma sebbene restino sfide difficili – una vera e propria

6) Cfr. António Guterres, "Securing Our Common Future", *op. cit.*, p. vii.

7) Carl Friedrich von Weizsäcker, *Bedingungen der Freiheit: Reden 1989-1990* (Condizioni della libertà: discorsi 1989-1990), Carl Hanser Verlag, Monaco, 1990, p. 10.

8) Carl Friedrich von Weizsäcker, *Major Texts on Politics and Peace Research* (Opere principali di politica e ricerca sulla pace), a c. di Ulrich Bartosch, Springer, Cham, Svizzera, 2015, p. 112.

9) Carl Friedrich von Weizsäcker, *Pioneer of Physics, Philosophy, Religion, Politics and Peace Research* (Pioniere della fisica, della filosofia, della religione della politica e della ricerca per la pace), a c. di Ulrich Bartosch, Springer, Cham, Svizzera, 2015, p. 76.

Socrate levatrice di verità

Socrate (ca. 470-399 a.C.) descriveva se stesso come una sorta di levatrice intellettuale che aiuta le persone a far venire alla luce la loro saggezza intrinseca e a stabilire la veridicità delle proprie credenze. Questo metodo socratico, chiamato "maieutica", viene esposto da Platone nel *Teeteto*; consiste nello stimolare il pensiero critico e suscitare dubbi rispetto alle idee comunemente accettate, attraverso il dialogo e le domande. Nel *Teeteto*, Socrate riscontra una similarità fra il lavoro di sua madre, che era una levatrice, e il processo di generare la verità, che implica anch'esso i dolori del parto. Mentre la levatrice induce o allevia i dolori del travaglio per aiutare la nascita di un bambino, Socrate fornisce assistenza spirituale per aiutare l'interlocutore a far nascere un'idea.

aporia¹⁰ – desidero ribadire che c'è ancora una luce di speranza. Possiamo scorgere nel fatto che le discussioni sul disarmo non vengono più condotte solo in un'ottica politica e di sicurezza internazionale, ma includono sempre più la prospettiva umanitaria. Inoltre è stata adottata una serie di trattati che proibiscono armi disumane come le mine di terra, le bombe a grappolo e gli armamenti nucleari. Cavalcando questo nuovo impeto di portata storica, che incorpora l'approccio umanitario nella stesura del diritto internazionale, tutti gli Stati devono dare inizio a un processo di cooperazione e lavorare insieme per un nuovo significativo passo avanti nel campo del disarmo.

A tal fine è utile esaminare l'idea dell'"**assenza di pace come malattia dell'anima**" (ted. *Friedlosigkeit als seelische Krankheit*) che Weizsäcker identifica come un impedimento al progresso del disarmo. Egli paragona le questioni che minacciano la pace a una malattia che colpisce tutti, perché nessuno Stato o individuo può considerarsi estraneo a esse, **nessuno ne è immune**. Questa prospettiva ha alla base la sua visione degli esseri umani come forme di vita indeterminate, senza una natura fissa,¹¹ che non

10) Problema insolubile qualora si parta da determinate premesse.

11) Carl Friedrich von Weizsäcker, *Der ungesicherte Friede* (La pace insicura), Vandenhoeck & Ruprecht, Gottinga, 1979, p. 46.

possono essere classificate come buone o cattive.¹² Sottolinea perciò che non dovremmo considerare l'assenza di pace come qualcosa di esterno a noi, come risultato della stupidità o del male; piuttosto dovremmo «aver ben presente il fenomeno della malattia».¹³ E spiega che né gli ordini né le condanne potranno riuscire a vincere la patologia dell'assenza di pace, che invece «richiede un approccio differente che dovremmo chiamare "guarigione"».¹⁴ Come possiamo iniziare a somministrare la cura se non riconosciamo questa patologia dentro di noi e non impariamo ad accettare che sia noi sia gli altri siamo persone malate?¹⁵

Probabilmente fu questa consapevolezza che indusse Weizsäcker ad adottare un approccio originale quando la Gran Bretagna si unì agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica nella corsa agli armamenti nucleari. Il Manifesto di Gottinga del 1957, nella cui stesura egli svolse un ruolo centrale insieme ad altri scienziati, riflette sulla posizione della Germania nel mondo: «Noi crediamo che il modo migliore [per la Germania occidentale] di promuovere la pace nel mondo e di proteggere se stessa sia rinunciare volontariamente alle armi nucleari».¹⁶ Aniché rivolgersi agli Stati nucleari, impegnati in una frenetica corsa agli armamenti, queste parole dei firmatari del manifesto suggerivano la posizione che avrebbe dovuto assumere il loro paese nei confronti della questione nucleare. Essi dichiaravano inoltre che, come scienziati, avevano la responsabilità professionale degli effetti potenziali del loro lavoro e perciò «non potevano rimanere in silenzio su tali questioni politiche».¹⁷

Per inciso, il Manifesto di Gottinga uscì lo stesso anno in cui il presidente Toda formulò la sua Dichiarazione per l'abolizione delle armi nucleari, radicata nel suo credo buddista. Pur riconoscendo l'importanza dei movimenti di opposizione agli esperimenti nucleari che all'epoca stavano guadagnando popolarità, egli affermava che, per risolvere il problema definitivamente, fosse necessario sradicare i modi di pensare che giustificano gli armamenti nucleari e sui quali si fonda l'approccio alla sicurezza: «Voglio denudare e

12) *Ibidem*, p. 49.

13) *Ibidem*, p. 47.

14) *Ibidem*, p. 36.

15) *Ibidem*, p. 51.

16) Cfr. Daisaku Ikeda e Ernst Ulrich von Weizsäcker, *La gioia del meno*, Piemme, Milano, 2017, pp. 198-199.

17) *Ibidem*.

strappare gli artigli che si celano nelle estreme profondità di simili ordigni».¹⁸ Tale dichiarazione, che pronunciò circa sei mesi prima di morire, si basava sull'assunto che fosse inammissibile per chiunque minacciare il diritto fondamentale alla vita della popolazione mondiale. Il suo valore risiede nel riportare il problema delle armi nucleari, messe su un piedistallo in quanto considerate necessarie per la pace e la sicurezza degli Stati, nell'ambito del valore intrinseco della vita, una questione di interesse urgente per tutte le persone. Cercando di portare avanti questo spirito **ho continuato a sostenere che**, se vogliamo veramente porre fine all'era degli armamenti nucleari, **dobbiamo lottare contro il vero nemico**, che non sono le armi atomiche di per sé, né gli Stati che le possiedono, bensì **il modo di pensare che ne permette l'esistenza**: la prontezza ad annientare gli altri quando vengono percepiti come minaccia o impedimento alla realizzazione dei propri scopi.

Nel settembre 1958, un anno dopo la dichiarazione di Toda, scrissi un saggio intitolato "Come uscire dalla casa che brucia", nel quale facevo riferimento alla parabola del Sutra del Loto sui tre carri e la casa che brucia. Secondo la parabola, la casa di un uomo ricco improvvisamente prende fuoco ma, siccome è molto vasta, i figli che si trovano all'interno non si rendono conto del pericolo e non mostrano sorpresa né paura. Allora l'uomo escogita un modo per farli uscire di loro spontanea volontà e salvarli dall'incendio. Citando questa parabola sottolineai che qualsiasi utilizzo di bombe atomiche o all'idrogeno sarebbe stato un atto di suicidio per il pianeta – l'autodistruzione collettiva dell'umanità – e che, costituendo queste armi una grave minaccia per la gente di tutte le nazioni, avremmo dovuto trovare insieme un modo per uscire dalla "casa che brucia", il nostro mondo minacciato da un pericolo senza precedenti.¹⁹ Come indica questa parabola, **il punto cruciale è agire per salvare tutte le persone da questo pericolo**.

In tal senso, sono profondamente d'accordo con le idee espresse dal Segretario generale Guterres nell'Agenda sul disarmo, in cui vengono sottolineate tre nuove prospettive che vanno oltre la retorica della sicurezza,

18) Josei Toda, "Declaration Calling for the Abolition of Nuclear Weapons" (Dichiarazione per l'abolizione delle armi nucleari), <http://www.joseitoda.org/vision/declaration/read> (ultimo accesso 26 gennaio 2019). Cfr. La rivoluzione umana, Esperia, vol. 12, p. 94.

19) Daisaku Ikeda, "Kataku wo izuru michi" (Come uscire dalla casa che brucia), *Seikyo Shimbun*, 26 settembre 1958.

da sempre al centro di questi dibattiti: il disarmo per salvare l'umanità, il disarmo che salva vite umane e il disarmo per le generazioni future.²⁰

Cosa occorre dunque per superare la patologia dell'assenza di pace, al cuore della quale c'è la volontà di impiegare qualsiasi mezzo per raggiungere i propri obiettivi senza pensare ai danni arrecati, e accelerare invece un processo globale verso quel tipo di disarmo che salva vite umane? **Un approccio terapeutico basato sul Buddismo** può darci qualche spunto per affrontare il problema.

Nelle scritture buddiste si narra la storia di un uomo chiamato Angulimāla,²¹ contemporaneo di Shakyamuni, temuto da tutti perché aveva assassinato tante persone. Un giorno Angulimāla scorse Shakyamuni e decise di ucciderlo ma, per quanto lo inseguisse con tutte le sue forze, non riusciva a prenderlo. Alla fine, esasperato, gridò: «Fermati!», al che Shakyamuni rispose: «Angulimāla, io mi sono fermato. Anche tu dovresti farlo».

Perplesso, Angulimāla gli chiese come mai gli stesse dicendo di fermarsi visto che aveva già smesso di muoversi e Shakyamuni spiegò che si stava riferendo alle sue spietate uccisioni di esseri viventi e alla malvagità che le aveva ispirate. Profondamente colpito da queste parole, Angulimāla decise di eliminare il male dal suo cuore e cessò di compiere i suoi misfatti, gettò via le armi e chiese a Shakyamuni di poter diventare suo discepolo. Si pentì profondamente dei crimini passati e da quel momento si impegnò sinceramente nella pratica buddista per espiare le sue colpe.

C'è un altro importante punto di svolta nella storia di Angulimāla. Un giorno, mentre camminava per la città mendicando elemosine, vide una donna che soffriva per i dolori del parto. Nessuno le stava accanto e anche lui, sentendosi completamente impotente, si allontanò. Ma non riusciva a smettere di pensare al dolore della donna e così andò da Shakyamuni per raccontargli ciò che aveva visto. Questi lo esortò a tornare immediatamente da lei e offrirle le seguenti parole: «Sorella, sin dalla mia nascita non ho mai distrutto consapevolmente alcun essere vivente; in virtù di questa verità possa tu stare bene e così anche l'essere che deve nascere».

20) Cfr. António Guterres, "Securing Our Common Future", *op. cit.*, pp. x-xi.

21) Cfr. Bhikkhu Nāṇamoli, *The Middle Length Discourses of the Buddha: A New Translation of the Majjhima Nikāya* (Discorsi del Buddha di media lunghezza. Una nuova traduzione del Majjhima Nikāya) a c. di Bhikkhu Bodhi, Buddhist Publication Society, Kandy, 1995, pp. 710-12, 714.

Consapevole dei suoi passati misfatti, Angulimāla non riusciva a comprendere il vero intento del maestro, il quale gli spiegò che, pentendosi profondamente e impegnandosi nella pratica religiosa, era già riuscito di sua volontà a dissolvere l'intento malvagio che muoveva le sue azioni. E, come per ricordargli tutto questo, Shakyamuni lo esortò nuovamente a dire alla donna: «Sorella, poiché sono rinato come persona che ricerca il nobile sentiero, non ho ricordo di aver tolto consapevolmente la vita a un essere vivente; in virtù di questa verità possa tu stare bene e così anche colui che deve nascere». Conoscendo la compassione profonda di Shakyamuni, Angulimāla corse al fianco della donna sofferente e le offre queste parole. Lei si calmò e riuscì a partorire.

Questi due episodi **sono indicativi dei cambiamenti** che Shakyamuni desiderava suscitare nel suo discepolo. Dapprima cercò di dirigere l'attenzione di Angulimāla sulla malvagità, sull'intento di nuocere, che aveva governato per tanto tempo le sue azioni. Poi, illuminando un percorso attraverso cui Angulimāla avrebbe potuto salvare la vita di quella madre e di suo figlio, cercò di indirizzarlo verso l'impegno personale a diventare una persona che salva gli altri. Ovviamente questa parabola descrive la trasformazione interiore di un singolo individuo ed è ambientata in un'epoca e in un contesto culturale completamente diversi dai nostri. Ciò nonostante credo che mantenga una certa rilevanza per i nostri tempi perché **non si limita alla cessazione di atti ostili, ma è orientata a salvare delle vite**. Questa, a mio avviso, potrebbe essere la base utile per individuare un rimedio in grado di trasformare radicalmente la società.

Le Convenzioni di Ginevra adottate settant'anni fa, nel 1949, che stabiliscono principi essenziali per il diritto internazionale umanitario, furono stilate con intenti che ricordano la storia di Angulimāla. I lavori preparatori alle Convenzioni, che miravano alla definizione di zone di sicurezza non solo per le donne incinte, ma per tutte le donne, i bambini e le bambine, le persone malate e anziane, si svolsero all'interno di una conferenza della Croce Rossa Internazionale negli ultimi anni della seconda guerra mondiale. Quando, a conflitto finito, furono adottate le Convenzioni, gli Stati che avevano partecipato alla conferenza di negoziazione dichiararono: «È sincera speranza [della conferenza] che in futuro i governi non debbano mai applicare le Convenzioni di Ginevra per la protezione delle vittime di guerra. [...] Il suo maggiore desiderio è che le potenze, grandi e piccole, possano

comporre amichevolmente le loro divergenze attraverso la cooperazione e la comprensione fra le nazioni». ²²

Non si trattava di un semplice monito a non violare le Convenzioni; il desiderio più profondo dei firmatari era prevenire le condizioni di estrema sofferenza e perdita di vite umane che ne avrebbero richiesto l'applicazione. Le Convenzioni – che sono alla base del successivo diritto internazionale umanitario – manifestarono questa forte determinazione proprio perché i partecipanti ai negoziati avevano vissuto direttamente la crudeltà e la tragedia della guerra. Se non rivisitiamo costantemente le origini delle Convenzioni di Ginevra, rimarremo prigionieri di posizioni che giustificano come accettabile qualsiasi azione che non violi esplicitamente la legge nella sua interpretazione puramente letterale.

È particolarmente importante tenere a mente questo punto di fronte ai rapidi progressi dello sviluppo di Sistemi di armi autonome letali (LAWS) basati sull'intelligenza artificiale (IA), che preludono alla possibilità di combattere battaglie senza alcun controllo umano diretto. Non affrontare questo aspetto mette a rischio lo spirito del diritto internazionale umanitario espresso dalle Convenzioni di Ginevra.

Ora più che mai dobbiamo raddoppiare gli sforzi per superare la patologia dell'assenza di pace. A tal fine è essenziale adoperarci per riconoscere tutti tale patologia e per ricercarne insieme la cura. **In altre parole, dobbiamo sviluppare una visione comune di una società pacifica.** Io credo che il Trattato per la proibizione delle armi nucleari sia il precursore di un tipo di legislazione internazionale sul disarmo in grado di dare forma a questa visione.

Il Trattato per la proibizione delle armi nucleari è una misura legislativa internazionale che va oltre i confini tradizionali dei trattati sul disarmo o sulla protezione umanitaria. Jean Pictet (1914-2002), ex direttore generale del Comitato internazionale della Croce Rossa (Icrc), che si dice abbia coniato il termine "diritto internazionale umanitario", sottolineò che questo non è altro che una «trasposizione in legge internazionale di principi morali e, più specificamente, umanitari». ²³

22) Icrc (Comitato internazionale della Croce Rossa), "Resolutions of the Diplomatic Conference" (Risoluzioni della Conferenza diplomatica), 12 agosto 1949, <https://ihl-databases.icrc.org/applic/ihl/ihl.nsf/Article> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

23) Jean Pictet, *Development and Principles of International Humanitarian Law* (Sviluppo e principi del diritto umanitario internazionale), Martinus Nijhoff Publishers, Dordrecht, Boston e Lancaster, 1985, p. 1.

Le Convenzioni di Ginevra

Le Convenzioni di Ginevra sono una serie di trattati internazionali che costituiscono la base del diritto internazionale umanitario. La Prima Convenzione di Ginevra, stilata nel 1864 su iniziativa dell'attivista sociale Henri Dunant (1828-1910), definisce i diritti fondamentali dei prigionieri di guerra e garantisce protezione ai feriti e ai civili. Dopo le esperienze della seconda guerra mondiale, in una conferenza diplomatica che si tenne a Ginevra nell'agosto 1949 furono adottate quattro convenzioni: 1) la Convenzione per il miglioramento delle condizioni dei feriti e dei malati nelle forze armate sul campo; 2) la Convenzione per il miglioramento delle condizioni dei feriti, dei malati e dei naufraghi nelle forze armate navali; 3) la Convenzione relativa al trattamento dei prigionieri di guerra; 4) la Convenzione relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra. Nel 1977 vennero poi adottati altri protocolli aggiuntivi.

Il Trattato, che concretizza la determinazione degli *hibakusha* e di molti altri di non permettere mai più il ripetersi di una tragedia nucleare, si colloca esattamente in questo filone di diritto internazionale. Ha inoltre le caratteristiche di una "norma ibrida internazionale", uno standard emergente che ha cominciato a suscitare attenzione. Nata come approccio legale per affrontare il cambiamento climatico in collegamento con le problematiche dei diritti umani e dello sfollamento forzato, la norma ibrida internazionale promuove un cambiamento nel modo tradizionale di intendere la classificazione della legislazione. In tale contesto il Trattato per la proibizione delle armi nucleari è uno strumento legale che riconosce la natura interconnessa dei problemi globali attuali e li colloca sotto un ombrello il più ampio possibile.

Anche il dibattito sulla sicurezza, in cui tanto peso viene attribuito alle questioni di sovranità nazionale, deve prendere in considerazione fattori come l'ambiente, lo sviluppo socioeconomico, l'economia globale, la sicurezza alimentare, la salute e il benessere delle generazioni attuali e future, i diritti umani e la parità di genere. Questa è la direzione chiaramente

Norma ibrida internazionale

La norma ibrida è un metodo per affrontare i problemi da un punto di vista interdisciplinare, considerando la loro natura interconnessa che non può essere adeguatamente gestita da un solo ambito di legge. Si è sviluppata a partire dal 2007 per rispondere ai cambiamenti climatici collegando tre prospettive: umanitaria, dei diritti umani e della legislazione sui migranti e i rifugiati. Mettendo in luce le relazioni che sussistono fra queste diverse angolazioni, ha dimostrato che problematiche ambientali come il cambiamento climatico non si possono affrontare senza tener conto dell'impatto, diretto o secondario, che esercitano sui diritti umani o sulla migrazione. È un riconoscimento della natura interconnessa delle relazioni causali intorno al tema del cambiamento climatico, che induce a riformulare le responsabilità dei vari Stati di offrire risposte complessive.

indicata nel Trattato per la proibizione delle armi nucleari. Il dibattito sul disarmo nucleare deve essere basato sulla consapevolezza comune che **non si può raggiungere una vera sicurezza a meno che ognuno di questi temi interconnessi non venga adeguatamente affrontato**. Altrimenti i negoziati continueranno a vertere sull'equilibrio degli armamenti posseduti da ognuna delle parti e ciò renderà ancora più difficile andare oltre il contesto del controllo delle armi.

In tal senso il Trattato per la proibizione delle armi nucleari può costituire uno stimolo per superare l'impasse di lunga data nel processo di disarmo nucleare. Inoltre, espandendo la rete di sostegno al Trattato, si possono compiere notevoli passi avanti verso il conseguimento di vari scopi: aprire la strada a un mondo di diritti umani basato sul rispetto reciproco della dignità di tutte le persone; creare un mondo umano dove siano centrali la felicità e la sicurezza personale e comune; costruire un mondo di coesistenza basato su un senso di responsabilità condiviso nei confronti dell'ambiente e delle generazioni future. Credo che questo possa essere il maggiore contributo del Trattato alla storia.

MULTILATERALISMO CENTRATO SULLE PERSONE

Come secondo tema per favorire il progresso del disarmo desidero sottolineare la necessità di lavorare insieme per promuovere un multilateralismo centrato sulle persone, un'idea espressa nel documento conclusivo della Conferenza delle organizzazioni non governative affiliate al Dipartimento di informazione pubblica delle Nazioni Unite (Conferenza DpI/Ngo),²⁴ che si è svolta lo scorso agosto. È un approccio che si concentra sulla protezione di chi si trova di fronte alle minacce e alle sfide più difficili.

Sebbene l'idea di un multilateralismo centrato sulle persone sia stata in origine proposta per favorire la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, penso che possa fornire un contributo significativo allo spostamento del corso degli eventi in direzione del disarmo. Come ha ricordato il Segretario generale Guterres quando ha varato l'Agenda sul disarmo dell'Onu, le spese militari mondiali continuano ad aumentare a fronte di una totale inadeguatezza delle risorse disponibili per rispondere alle crisi umanitarie. Ogni anno oltre 200 milioni di persone sono colpite da disastri naturali.²⁵ Nel 2017 le persone che soffrivano la fame erano 821 milioni e 151 milioni di bambini sotto i 5 anni avevano problemi di crescita dovuti alla malnutrizione.²⁶ Tali cifre ci impongono di mettere in discussione il significato e gli obiettivi delle attuali politiche di sicurezza nazionale.

Considero importante citare qui le idee di Hans van Ginkel, ex rettore dell'Università delle Nazioni Unite, sulla natura e gli obiettivi della sicurezza umana. Pur riconoscendo l'apparente complessità di questo tema, Van Ginkel sottolinea che, se osserviamo il mondo dalla prospettiva dei singoli individui, appare chiaro cosa le persone percepiscano come minacce o fonti

24) Rinominato "Dipartimento delle comunicazioni globali" dal 1 gennaio 2019.

25) Cfr. Ifrc (Federazione internazionale delle società della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa), 2018, "World Disasters Report" (Rapporto mondiale sui disastri), <https://media.ifrc.org/ifrc/wp-content/uploads/sites/5/2018/10/B-WDR-2018-EN-LR.pdf> (ultimo accesso 26 gennaio 2019), p. 168.

26) Cfr. Fao, Ifad, Unicef, Wfp and Who, 2018, "The State of Food Security and Nutrition in the World: Building Climate Resilience for Food Security and Nutrition" (Lo stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo: costruire una resilienza climatica per la sicurezza alimentare e la nutrizione), <http://www.fao.org/3/I9553EN/i9553en.pdf> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

di insicurezza: «La concezione tradizionale di sicurezza non ha generato una sicurezza *significativa* a livello individuale per una parte rilevante della popolazione mondiale. Inoltre gli atteggiamenti e le istituzioni che privilegiano “l’alta politica”²⁷ rispetto alle malattie, alla fame e all’analfabetismo incidono ancora profondamente sulle decisioni che riguardano le relazioni internazionali e la politica estera. In effetti ci siamo così abituati a tale approccio che, per molti, “sicurezza” è diventata sinonimo di “sicurezza della nazione”»²⁸. Qui Van Ginkel sta sottolineando come, di fronte alle questioni di sicurezza nazionale, la risposta alle minacce che colpiscono la vita e la sussistenza delle persone sembri meno urgente. In questo modo un gran numero di persone viene privato di qualsiasi senso di sicurezza significativo.

In un altro discorso Van Ginkel descrive la situazione disperata delle persone che vivono in condizioni di estrema povertà: «Come si possono apprezzare le gioie o il senso della vita, come si può sentire la propria dignità di esseri umani quando non è nemmeno garantita la sopravvivenza quotidiana, da un giorno all’altro e, a volte, di ora in ora? **Come si può pensare al futuro e a costruire legami con gli altri quando persino vivere fino a domani è un’impresa ardua?**»²⁹.

Basta ciò per rendersi conto della profondità delle sofferenze di coloro i cui interessi vengono ignorati dai modi tradizionali di pensare alla sicurezza. E non si tratta solo delle persone colpite dalla povertà o dalla disuguaglianza, ma anche di quelle forzate ad abbandonare la propria casa e a cercare rifugio dai conflitti armati e dai disastri.

27) In inglese *high politics*, termine che denota tutte le questioni relative alla sicurezza, alla sovranità e all’indipendenza della nazione. Il realismo politico distingue la *high politics* dalla *low politics* in 4 ambiti: campo tematico (pace e sicurezza contro questioni economiche, sociali, ambientali); *decision makers* (capi di Stato e ministri di alto livello contro ministeri minori e funzionari); ruolo degli attori non statali (minimo nella *high politics*, importante e crescente nella *low politics*); situazioni tipo (di alta priorità e crisi nel primo caso, di bassa priorità o di routine nel secondo caso).

28) Hans Van Ginkel, “Knowing Risk: The Beginning of Any Solution, A Paradigm Shift” (Conoscere il rischio: l’inizio di qualsiasi soluzione, un cambiamento di paradigma), lezione del 30 giugno 2006, <http://www.iarmm.org/Globe/opinion/UNURectorlecture.pdf> (ultimo accesso 26 gennaio 2019), p. 5.

29) Hans Van Ginkel, “Enhancement of Human Dignity: On Alienation, Human Dignity, and Responsibility” (Miglioramento della dignità umana: sull’alienazione, la dignità umana e la responsabilità), presentazione al 40° Simposio annuale Jiiia, 12 dicembre 1999, http://www.jiiia.or.jp/pdf/40th_e.pdf (ultimo accesso 26 gennaio 2019), p. 36.

In tal senso, alla base di un multilateralismo centrato sulle persone deve esserci **l'impegno a costruire un mondo in cui tutte le persone possano sentirsi veramente sicure** e nutrire speranza per il futuro. Ma questo approccio non deve partire *ex novo*; per esempio in Africa è già oggetto di seria attenzione nelle risposte alle numerose gravi difficoltà che sta vivendo il continente. **L'istituzione dell'Unione africana nel 2002 ha segnato una svolta in tale ambito.**

Nel 2012, nel contesto delle iniziative per sviluppare risposte cooperative più efficaci alle crisi umanitarie, è entrata in vigore la Convenzione dell'Unione africana per la protezione e l'assistenza degli sfollati interni in Africa (Convenzione di Kampala). È una convenzione innovativa che contiene aspetti mai visti altrove in quanto cerca di coordinare gli sforzi a livello regionale per proteggere gli sfollati interni.

Nei paesi africani ci sono altri esempi di assistenza ai rifugiati degni di nota. L'Uganda ha accettato un milione e centomila rifugiati in fuga dai conflitti nel Sud Sudan e in altre località.³⁰ Oltre a vedersi garantite libertà di movimento e opportunità di impiego, i rifugiati ricevono un appezzamento di terreno da coltivare e vengono integrati nei sistemi educativi e sanitari locali. Molti ugandesi hanno sperimentato in prima persona la tragedia dei conflitti armati e della condizione di rifugiati, e tali ricordi sembrano fornire la base di supporto per queste politiche.

Anche l'esempio della Tanzania è interessante. Il paese attualmente ospita più di 300 mila rifugiati dai paesi vicini.³¹ In collaborazione con la popolazione locale, alcuni di essi si sono impegnati nella coltivazione di piccoli alberi nei vivai. L'effetto di questo progetto, iniziato per affrontare la deforestazione e il degrado ambientale prodotti dalla necessità di legna da ardere, è stata la piantumazione di circa 2 milioni di alberi nei campi dei rifugiati e nelle aree circostanti. L'immagine di così tanti alberi verdi piantati nella grande terra d'Africa mi ricorda intensamente la convinzione della mia defunta amica Wangari Maathai (1940-2011): piantare alberi può contribuire a

30) Cfr. Unhcr, "Global Focus: Uganda", 2019, <http://reporting.unhcr.org/node/5129> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

31) Cfr. Unhcr, 2017, "Saplings Take Root and Transform Lives in Tanzania" (Piccoli alberi mettono radici e trasformano vite in Tanzania), 7 dicembre 2017, <https://www.unhcr.org/news/stories/2017/12/5a269d724/saplings-root-transform-lives-tanzania.html> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

guarire la terra e a rompere il ciclo della povertà. «*Gli alberi – scrisse – sono simboli viventi di pace e di speranza*». ³² Per i rifugiati impegnati ad avviare una nuova vita, gli alberi che hanno fatto crescere sono senza dubbio un simbolo di speranza, la promessa di una sicurezza significativa.

Da più di cinquant'anni sostengo che il XXI secolo sia il secolo dell'Africa. Ciò si basa sulla mia ferma convinzione che chi ha sofferto di più abbia il massimo diritto alla felicità. In Africa stiamo assistendo all'alba di un nuovo multilateralismo centrato sulle persone, un approccio molto promettente per tutto il mondo.

L'ufficio dell'Alto Commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite ha dichiarato che attualmente circa il 30 per cento dei rifugiati a cui fornisce aiuti vive in Africa. ³³

Nel dicembre scorso l'Onu ha adottato il Patto globale sui rifugiati riconoscendo le difficoltà che le nazioni possono incontrare nell'accettare un gran numero di rifugiati se non ricevono un supporto. La società internazionale deve unirsi per rafforzare il sostegno non solo ai rifugiati, ma anche ai paesi che li hanno accolti.

Sussiste la deplorable tendenza, da parte di chi vive in paesi che non sperimentano direttamente la crisi dei rifugiati né i problemi legati alla povertà, a prendere le distanze da tali questioni e dalla responsabilità di risolverle. Lo scopo di un multilateralismo centrato sulle persone è andare oltre le differenze delle ottiche nazionali per individuare modi di alleviare la sofferenza delle persone che affrontano difficoltà così gravi.

La storia dei **quattro incontri di Shakyamuni** descrive la motivazione iniziale degli insegnamenti buddisti ed è indicativa della trasformazione delle coscienze oggi necessaria. Shakyamuni, nato in una famiglia reale dell'antica India, godeva di alto rango politico e di notevole agiatezza. Un gran numero di persone era al servizio della famiglia e perciò il giovane non doveva preoccuparsi dei rigori invernali o della calura estiva e nemmeno che i suoi vestiti si insudiciassero per la polvere, la sporcizia o l'umidità della notte. ³⁴

32) Wangari Maathai, *Unbowed: A Memoir*, Anchor Books, New York, 2006, p. 293. Edizione italiana: W. Maathai, *Solo il vento mi piegherà*, Sperling&Kupfer, Milano, 2012.

33) Cfr. Unhcr, "Global Trends: Forced Displacement in 2017", op. cit., p. 13.

34) Cfr. *The Book of the Gradual Sayings (Aṅguttara-Nikāya) or More-Numbered Suttas* (Il libro dei discorsi graduali (*Aṅguttara-Nikāya*) o dei sutra in progressione), vol. 1, trad. di F. L. Woodward, The Pali Text Society, Lancaster, 2006, p. 128.

Patto globale sui rifugiati

Adottato nel dicembre 2018 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il Patto globale sui rifugiati costituisce un'impalcatura per offrire risposte internazionali più eque e prevedibili al movimento su larga scala dei rifugiati. Il Patto globale mira ad alleggerire la pressione sui paesi ospitanti, a garantire ai rifugiati maggiore autonomia e fiducia in loro stessi, a fare in modo che vengano inclusi nei piani di sviluppo nazionale dei paesi ospitanti e ad alimentare le condizioni che consentano loro di tornare volontariamente nei paesi di origine. Il Patto, che prevede investimenti per i servizi e le infrastrutture delle comunità ospitanti, mira a realizzare un approccio centrato sulle persone capace di arrecare benefici diretti sia alle popolazioni locali sia ai rifugiati.

Un giorno, però, Shakyamuni uscì dalle porte del palazzo e vide persone segnate dalla malattia e dalla vecchiaia. Si imbatté anche nel cadavere di una persona sul ciglio della strada. Profondamente scosso da questi incontri percepì intensamente che nessuno, compreso lui, poteva evitare le sofferenze di nascita, invecchiamento, malattia e morte. Ciò che lo addolorava, al di là di queste sofferenze, era che così tante persone se ne ritenessero immuni e di conseguenza disprezzassero o prendessero le distanze da chi le pativa. In seguito, ricordando quei momenti, descrisse così la psicologia degli esseri umani: «Nella loro stupidità i comuni mortali, che pure invecchieranno e non potranno evitarlo, quando vedono gli altri invecchiare e perdere le forze ci riflettono, se ne dolgono, provano vergogna o avversione, senza però mai ritenerlo un loro problema».³⁵

Le sue parole non valgono solo per l'invecchiamento ma anche per la malattia e la morte. La nostra sensazione che le sofferenze degli altri non abbiano alcuna relazione con noi, addirittura il ribrezzo che possiamo provare, vennero condannati da Shakyamuni come **l'arroganza dei giovani, l'arroganza dei sani, l'arroganza dei viventi**. Se riconsideriamo tale arroganza all'interno dei nostri legami umani, vediamo chiaramente come

35) Hajime Nakamura, *Gotama Buddha*, vol. 1, Shunjusha, Tokyo, 1992, p. 156.

l'apatia e la mancanza di preoccupazione che ne derivano in realtà non facciano che aggravare ulteriormente le sofferenze degli altri.

In ogni epoca c'è spazio per tali atteggiamenti: il fatalismo, per esempio, che considera la povertà o le condizioni di vita disperate come effetti di un destino individuale immutabile o come il risultato di fallimenti personali; o la negazione della moralità che rinnega ogni responsabilità per i dolori e le ferite inflitte agli altri.

Shakyamuni, in risposta a questi atteggiamenti, insegnava che, per quanto le sofferenze possano essere inevitabili, è possibile trasformare la vita sviluppando pienamente il proprio potenziale interiore. L'empatia e il sostegno nei confronti di chi sta affrontando difficoltà ci aiutano a tessere legami di incoraggiamento reciproco, dando origine a un senso di sicurezza e di speranza sempre più ampi.

Il Buddismo non si concentra solo sulle inevitabili sofferenze della vita, ma considera anche la realtà delle persone che affrontano varie difficoltà nella società. Così nel canone del Buddismo mahayana (*Il Sutra sui Precetti upāsaka*) troviamo **incoraggiamenti** a costruire pozzi, piantare alberi da frutto, costruire canali per l'irrigazione, aiutare le persone anziane, piccole e deboli ad attraversare i fiumi, e confortare coloro che hanno perso le loro terre.³⁶ **È un invito a riconoscere che molto probabilmente anche noi incontreremo quelle stesse sofferenze** e che non esiste né una felicità che sia solo nostra, né una sofferenza che rimanga confinata solo agli altri. E che perciò occorre adoperarsi per il benessere proprio e altrui. In tale affermazione è espressa l'essenza del Buddismo.

Considerare le sofferenze degli altri come se fossero le proprie è la sorgente filosofica delle attività della SGI come organizzazione basata sulle fede (Faith-Based Organization, FBO), che ispira tutte le sue iniziative per affrontare i problemi globali come la pace, i diritti umani, l'ambiente e le tematiche umanitarie.

C'è una profonda continuità fra l'analisi della psicologia umana fatta da Shakyamuni – considerare l'invecchiamento o la malattia come estranei a sé e di conseguenza mostrare freddezza nel contatto con chi ne è afflitto – e il fenomeno al quale assistiamo oggi, in cui si liquidano la povertà, la fame o i

36) Cfr. *The Sutra on Upāsaka Precepts* (Il Sutra dei Precetti Upāsaka), trad. di Heng-ching Shih, Numata Center for Buddhist Translation and Research, California, 1994, pp. 133-34.

conflitti che riguardano gli altri come qualcosa di estraneo alla propria vita, che quindi è meglio ignorare.

Ciò ricorda un passo del documento finale della Conferenza Dpi/Ngo di cui parlavo prima: «*Noi, i Popoli, rifiutiamo la falsa scelta fra nazionalismo e globalismo*». ³⁷ In effetti perseguire il nazionalismo – prima il mio paese – rafforza la tendenza alla xenofobia, mentre l'avanzata di un globalismo concentrato unicamente sul profitto crea un mondo in cui i forti si approfittano dei deboli. Perciò concordo con il pensiero secondo cui la nostra epoca richiede la collaborazione di tutti i paesi per mettere in atto un multilateralismo centrato sulle persone, focalizzato sulla protezione di chi è più vulnerabile alle minacce e alle difficoltà.

Nella storia delle iniziative per garantire la sicurezza incontriamo spesso l'idea che se le mura del castello sono sufficientemente solide siamo al sicuro. In termini attuali ciò si traduce nella convinzione che fintanto che viviamo all'interno di confini nazionali protetti da forze militari la nostra sicurezza è garantita. Ma in realtà questioni globali come il cambiamento climatico generano rischi che non rispettano i confini nazionali e richiedono un approccio diverso.

L'Accordo di Escazú, un protocollo innovativo dello scorso marzo adottato dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi per proteggere i diritti legati all'ambiente, costituisce un esempio in tal senso. La regione ha subito fenomeni come i cicloni tropicali e l'acidificazione degli oceani. L'accordo, oltre a rafforzare la cooperazione a livello regionale, comprende politiche centrate sulle persone come la protezione degli attivisti ambientali e l'obbligo di includere differenti opinioni nella formulazione di decisioni importanti.

Sono in corso anche **altri importanti progetti** su scala globale. Due anni fa il Programma ambientale dell'Onu ha dato inizio alla Campagna per i mari puliti, che mira alla riduzione della plastica, una delle componenti principali della spazzatura marina. Attualmente oltre cinquanta paesi prendono parte alla campagna: la somma delle loro coste arriva circa al 60% del totale mondiale. ³⁸ Fino a oggi per protezione delle coste si intendeva un'attività

37) Onu, "People-Centered Multilateralism: A Call to Action" (Multilateralismo centrato sulle persone: un appello all'azione), 67° Conferenza delle Nazioni Unite Dpi/Ngo, 22-23 agosto 2018.

38) Cfr. Unep, "World Overwhelmingly Commits to Protecting the Oceans and Clean Seas" (Impegni mondiali imprescindibili per la protezione degli oceani e i mari puliti), 8 giugno 2018, <https://www.unenvironment.org/news-and-stories/press-release/world-overwhelmingly-commitsprotecting-Oceans-and-clean-seas> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

difensiva di tipo militare, ma adesso si comincia a utilizzare un approccio interamente nuovo: guardare oltre le differenze nazionali per proteggere gli oceani e collaborare a preservare l'integrità ecologica.

Riesaminando la storia, possiamo rilevare come sia il nazionalismo xenofobo sia la globalizzazione governata dal profitto affondino le loro radici nelle politiche imperialiste che caratterizzarono l'ultima metà del XIX secolo, i cui effetti devastanti furono evidenti in tutto il mondo all'inizio del secolo successivo.

Nel 1903 Tsunesaburo Makiguchi (1871-1944), il presidente fondatore della Soka Gakkai, invitò a porre fine a quel tipo di competizione per la sopravvivenza nella quale le nazioni ricercano sicurezza e prosperità a spese degli abitanti di altre nazioni. Per contro esortava ad adottare modalità competitive autenticamente umane, la cui essenza può essere riassunta nell'«**impegnarsi consapevolmente nella vita collettiva**» scegliendo di «agire per il bene degli altri, perché quando facciamo del bene agli altri lo stiamo facendo a noi stessi».³⁹ Il mondo attuale ha un disperato bisogno di questo cambio di direzione. Accumulando esperienze di assistenza reciproca e di collaborazione nella risposta alle crisi umanitarie e alle sfide ambientali, possiamo alimentare una fiducia e un senso di sicurezza in grado di alleggerire le tensioni e i conflitti che sorgono dalla patologia dell'assenza di pace. Partendo da qui dovremmo essere in grado di trovare la strada per uscire dalla competizione della corsa agli armamenti in cui siamo attualmente intrappolati.

Il prossimo settembre, presso la sede dell'ONU, si terrà un summit sul clima, un'eccellente opportunità di perorare su scala globale la causa di un multilateralismo centrato sulle persone. Esorto con forza a cogliere questa occasione per identificare aree di collaborazione importanti per la protezione della vita e della dignità dei nostri simili che vivono su questo pianeta, per sviluppare politiche più efficaci di contrasto al riscaldamento globale e promuovere la trasformazione della nostra nozione di sicurezza.

FAR SÌ CHE LA PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI DIVENTI LA PRASSI

Il terzo e ultimo argomento legato al disarmo riguarda la prassi di prevedere sempre la partecipazione dei giovani.

39) Tsunesaburo Makiguchi, *Makiguchi Tsunesaburo zenshu* (Opere complete di Tsunesaburo Makiguchi), Daisanbunmei-sha, Tokyo, 1981-97, vol. 2. p. 399.

Alle Nazioni Unite il termine “gioventù” è diventato una parola chiave in molti campi. Al centro c’è la strategia “Giovani 2030”, varata nel settembre scorso, che mira all’*empowerment* dell’1,8 miliardi di giovani del mondo e a far sì che le giovani generazioni assumano un ruolo trainante nell’impegno per la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Si è avuta un’evoluzione simile anche nel campo dei diritti umani, quando l’Onu ha stabilito che i giovani fossero il fulcro della quarta fase del Programma mondiale per l’educazione ai diritti umani. Ho suggerito tale designazione nella mia Proposta di pace dell’anno scorso e spero che ci si adoperi con tutti i mezzi per garantire il successo di questa quarta fase.

L’importanza dei giovani per il disarmo è chiara, e il segretario generale Guterres lo ha sottolineato nell’Agenda sul disarmo. È indicativo che per varare l’Agenda abbia scelto l’Università di Ginevra anziché la sede centrale dell’Onu o qualche altra sede diplomatica. *«E i giovani, come gli studenti e le studentesse presenti in quest’aula, [...] sono la forza più importante per il cambiamento nel nostro mondo. [...] Spero che usiate il vostro potere e i vostri legami per sostenere la causa di un mondo pacifico, libero dagli ordigni nucleari, nel quale le armi siano controllate e regolamentate, e le risorse siano dirette a creare opportunità e prosperità per tutte le persone»*.⁴⁰ Ha affrontato il problema ormai incancrenito delle armi nucleari insieme al rischio dello scoppio di conflitti legati allo sviluppo di nuove tecnologie, definendoli severe minacce per il futuro dei giovani ascoltatori e delle giovani ascoltatrici. Fra le maggiori fonti di preoccupazione ha citato gli attacchi informatici (*cyber attacks*). Le cyber-armi potrebbero essere impiegate non solo per colpire obiettivi militari ma per infiltrarsi in infrastrutture nodali con lo scopo di paralizzare intere società, dal momento che hanno impatto su un gran numero di civili e possono causare gravi danni. Questo genere di lotta armata minaccia lo svolgimento della vita quotidiana anche quando non ci sono ostilità in corso. Ma il problema va oltre le minacce fisiche alla pace e le questioni umanitarie: dobbiamo considerare anche l’effetto sullo stile di vita delle persone e in particolare sui giovani, perché **la complessità e la portata delle questioni legate a questo tipo di lotta armata inculcano un diffuso senso di rassegnazione**, la sensazione che la realtà vada al di là del nostro potere di cambiarla. Questo è forse l’effetto principale e il più nefasto.

40) António Guterres, “Remarks at the University of Geneva.”, *op. cit.*

Tale era la preoccupazione di Weizsäcker, che si rifletté nel suo appello a superare la patologia dell'assenza di pace. Egli anticipa due tipi di critiche che potrebbero essere indirizzate alla sua difesa di una pace garantita istituzionalmente. La prima è l'idea che stiamo già vivendo in condizioni di pace, una pace assicurata dalla presenza di vasti arsenali. L'altra è che la guerra è sempre esistita ed esisterà sempre perché fa parte della natura umana. Weizsäcker fa notare che, paradossalmente, a pronunciare queste critiche spesso è la stessa persona, che da una parte afferma che stiamo vivendo in pace e dall'altra liquida la pace come un "pio desiderio". Spesso chi sostiene queste argomentazioni non si accorge che sono in contraddizione. Secondo Weizsäcker, quando si ha a che fare con una questione difficile da mettere a fuoco, spesso le persone reagiscono psicologicamente allontanandola dalla coscienza. Sebbene tale atteggiamento a volte possa essere necessario per mantenere il proprio equilibrio mentale, difficilmente possiamo considerarla una risposta ottimale quando è in gioco una decisione da cui dipende la sopravvivenza, perché ci impedisce di riflettere seriamente su ciò che occorre per creare la pace, sulle azioni che dobbiamo compiere a tal fine.⁴¹

È passato mezzo secolo da quando Weizsäcker formulò queste osservazioni ma ancora oggi troppe persone, negli Stati nucleari e dipendenti dal nucleare, pur non sostenendola attivamente, considerano la politica della deterrenza una necessità ineludibile per mantenere la sicurezza nazionale. Fin quando non scoppierà davvero una guerra nucleare sembrerà non esservi alcun problema nella convinzione secondo cui gli armamenti su vasta scala servono a mantenere la pace e nel distogliere gli occhi dalla minaccia che le armi nucleari rappresentano. **Questa rassegnazione diffusa riguardo alla questione nucleare ha un effetto deleterio** sulle fondamenta della società e sul futuro delle giovani generazioni.

Se le strategie di sicurezza basate sulla deterrenza fallissero e scoppiasse una guerra, il risultato sarebbe un'orrenda devastazione, un'enorme perdita di vite umane per attaccanti e vittime. Ma il danno arrecato dalla teoria della deterrenza non si limita a questo: anche se le armi nucleari non venissero mai usate, le persone continuerebbero comunque a dover vivere con l'assurda minaccia esistenziale che esse rappresentano. La protezione dei segreti militari e della difesa manterrebbe la priorità e rimarrebbero in

41) Carl Friedrich von Weizsäcker, *Der ungesicherte Friede*, op. cit., pp. 34-35.

piedi le giustificazioni alle limitazioni dei diritti e delle libertà delle persone in nome della sicurezza nazionale. Quando a questa miscela si aggiunge una penetrante sensazione di impotenza, si crea un clima sociale che rende accettabile tollerare le violazioni dei diritti umani come un male necessario fintanto che non hanno un impatto diretto sulla nostra vita. Se la negatività schiacciante generata dalla patologia dell'assenza di pace continuerà a esercitare la sua influenza, sarà negata alle giovani generazioni l'opportunità di sviluppare una ricca e sana umanità.

Nel 1260 Nichiren (1222-1282), il riformatore buddista giapponese che sviluppò la sua visione del Buddismo sulla base del Sutra del Loto – la scrittura che esprime l'essenza degli insegnamenti di Shakyamuni – sottopose il trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese* alla massima autorità politica del suo tempo. In esso identifica la causa fondamentale del disordine dilagante in un diffuso senso di rassegnazione. A quell'epoca la popolazione giapponese soffriva a causa di ripetute calamità naturali e conflitti armati e molti erano sprofondati nell'apatia e nella rassegnazione. La società era intrisa di filosofie pessimistiche che disperavano di poter risolvere le difficoltà attraverso gli sforzi personali e di conseguenza, per molti, l'unica preoccupazione era mantenere una tranquillità interiore. Questo modo di pensare e di agire contrastava del tutto con gli insegnamenti che animano il Sutra del Loto, che esortano a mantenere una fede incrollabile nel potenziale insito in tutte le persone e ad adoperarsi nel farlo sbocciare appieno per costruire una società in cui tutti possano mettere in luce la propria dignità intrinseca. **Il trattato di Nichiren sollecita ad affrontare seriamente la sfida di accendere una luce di speranza nel cuore delle persone colpite da disastri e di avviare una mobilitazione sociale per impedire le guerre e i conflitti interni.** Sottolinea il bisogno di sradicare la patologia della rassegnazione celata nelle profondità del nostro essere sociale, che ci contagia tutti: «Piuttosto che offrire diecimila preghiere, sarebbe meglio semplicemente bandire questo unico male». ⁴² Il trattato ci invita a non rassegnarci di fronte ai mali della società e a raccogliere invece tutte le nostre capacità interiori per fronteggiare le dure sfide del nostro tempo come agenti di un cambiamento proattivo e contagioso. Quali eredi spirituali di Nichiren, i membri della Soka Gakkai, sin dai tempi

42) Raccolta degli scritti di Nichiren Daishonin, 1, 16.

del fondatore Makiguchi e del secondo presidente Toda, hanno ritenuto che la propria missione nella società fosse la costruzione di una solidarietà di azione tra le persone dedicata a eliminare l'infelicità dalla Terra.

Analizzando la visione di Shakyamuni riguardo alla natura della sofferenza, che costituisce il punto di partenza del pensiero buddista, il filosofo tedesco Karl Jaspers (1883-1969) dichiarò che non vi era neanche un'uncia di pessimismo.⁴³ In altri scritti Jaspers esplorò varie strade per superare il senso di impotenza e impiegò il termine **"situazione limite"** (ted. *Grenzsituation*) per descrivere le realtà inevitabili che gli individui affrontano. Fece notare che l'unico modo di **evitare una situazione limite** nella propria vita presente è **chiudere gli occhi**, ma fare così significherebbe anche **far tacere il proprio potenziale interiore**.⁴⁴

Desidero focalizzarmi sull'intuizione di Jaspers secondo cui le situazioni limite sono concrete e specifiche per ognuno di noi ed è proprio questo che ci permette di trovare la strada per attraversarle. In altre parole, ognuno porta il personale fardello della sua vita costituito dalle particolarità della propria nascita e del proprio ambiente, e tali restrizioni delimitano le condizioni in cui vive. **Ma quando riconosciamo la nostra situazione limite** e decidiamo di superarla, la ristrettezza delle nostre condizioni individuali – che non possono essere sostituite con quelle di nessun altro – **si trasforma nella profondità con la quale realizziamo il nostro sé originale**.

Jaspers afferma che *«per la situazione limite non c'è una soluzione oggettiva che vale per sempre; ci sono solo soluzioni storiche che valgono nel presente»*.⁴⁵ È questo che genera il peso particolare di ciascuna delle nostre azioni: azioni che solo noi possiamo compiere.

Potremmo affermare che Jaspers stia descrivendo l'approccio che ha animato le mie azioni per aprire una strada alla pace e alla coesistenza. Nel 1974, in un periodo di notevoli tensioni legate alla guerra fredda, visitai per la prima volta la Cina e l'Unione Sovietica. A quell'epoca fui criticato da chi si chiedeva

43) Cfr. Karl Jaspers, *Socrates, Buddha, Confucius, Jesus: The Paradigmatic Individuals*, trad. di Ralph Manheim, Harcourt Brace & Co., San Diego, New York and London, 1962, p. 28. Edizione italiana: K. Jaspers, *Socrate, Buddha, Confucio e Gesù. Le personalità decisive*, Fazi, Roma, 2013.

44) Cfr. Karl Jaspers, *Philosophy*, vol. 2, trad. di E. B. Ashton, The University of Chicago Press, Chicago e Londra, 1970, p. 179. Edizione italiana: K. Jaspers, *Filosofia*, vol. 2, Mursia, Milano, 1978.

45) *Ibidem*, p. 211.

come mai una persona di fede si recasse in paesi in cui la religione era bandita dall'ideologia ufficiale. Da parte mia, desideravo gettare le basi per l'amicizia e lo scambio proprio in quanto persona di fede che desidera fortemente la pace; ciò mi spinse a non sprecare l'opportunità degli inviti ricevuti dall'Associazione per l'amicizia fra Cina e Giappone e dall'Università statale di Mosca M. V. Lomonosov. Inutile dire che non avevo alcun metodo o piano infallibile che mi avrebbero garantito il successo. Così affrontai ogni incontro e ogni dialogo come una circostanza unica e irripetibile, per creare un passo alla volta opportunità di scambi culturali ed educativi. Dopo la fine della guerra fredda, convinto che nessun paese dovesse rimanere isolato, mi recai a Cuba, le cui relazioni con gli Stati Uniti a quel tempo erano difficili, in Colombia, che si confrontava con il grave problema del terrorismo, e in altri luoghi. Visitai quei paesi rifiutandomi di cedere al senso di impotenza e rassegnazione, convinto anzi che il fatto di essere una persona di fede senza cariche politiche avrebbe aperto nuove e originali possibilità di azione. Con lo stesso spirito, negli ultimi 35 anni ho continuato annualmente a scrivere proposte per la pace e il disarmo e ad agire per espandere la solidarietà della società civile.

Adesso che è stato realizzato il Trattato per la proibizione delle armi nucleari, che auspicavo da lunga data, desidero rivolgermi alle persone giovani del mondo alla luce della mia esperienza personale. **La vita di ognuno e di ognuna di voi è colma di dignità e di possibilità illimitate**; per quanto le realtà della società internazionale possano apparire gravi e apparentemente inamovibili, non dovete né accettarle né rassegnarvi a esse, né adesso né in futuro.

Nel giugno dell'anno scorso Adolfo Pérez Esquivel – attivista argentino per i diritti umani – e io abbiamo lanciato un appello congiunto alla gioventù mondiale basato sulla nostra convinzione che un altro mondo sia davvero possibile. La vita e la dignità di decine di milioni di persone viene violata dalla guerra e dai conflitti armati, dalla fame, dalla violenza sociale e strutturale. Per sanare questa grave situazione dobbiamo aprire le braccia, la mente e il cuore in un gesto di solidarietà nei confronti delle persone più vulnerabili.⁴⁶ A questo scopo possiamo prendere come modello la Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari (ICAN), che ha mobilitato

46) Adolfo Pérez Esquivel e Daisaku Ikeda, *Per i giovani del mondo, appello alla resilienza e alla speranza*, 5 giugno 2018, <https://www.sgi-italia.org/appello-resilienza-speranza/> (ultimo accesso 4 marzo 2019).

la passione e la creatività delle giovani generazioni a sostegno dell'adozione del Trattato per la proibizione delle armi nucleari e per questo ha ricevuto il premio Nobel per la pace nel 2017.

Anche nelle iniziative della Sgi, che è stata partner internazionale di ICAN fin dall'inizio, il motore sono state le persone giovani. Nel 2007 la Sgi lanciò il People's Decade for Nuclear Abolition (Decennio delle persone per l'abolizione del nucleare) e i giovani membri del Giappone aprirono la strada raccogliendo 5,12 milioni di firme per un mondo libero dalle armi nucleari. In Italia i membri del Gruppo giovani, con la campagna Senzatonica, sono stati un esempio di cooperazione organizzando in più di 70 città mostre di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Negli Stati Uniti i membri del Gruppo studenti **hanno lanciato Our New Clear Future** (*Il nostro futuro pulito*: l'inglese gioca sul fatto che *nuclear* e *new clear* si pronunciano allo stesso modo ma hanno significati opposti, *n.d.r.*), un movimento che organizza iniziative nei campus universitari di tutta la nazione per promuovere il dialogo e il consenso con lo scopo di abolire le armi nucleari entro il 2030.

Alcune di queste attività sono state presentate in un rapporto sottoposto l'anno scorso dalla Sgi al Progress Study on Youth, Peace and Security delle Nazioni Unite, previsto dalla Risoluzione 2250 del Consiglio di Sicurezza adottata nel 2015. Tale risoluzione richiede che il Segretario generale conduca uno studio sui «contributi positivi dei giovani ai processi di pace e alla risoluzione dei conflitti»⁴⁷ e ne renda disponibili i risultati al Consiglio di sicurezza e a tutti gli Stati membri. Nel Progress Study sono stati citati i contributi del Gruppo giovani della Sgi. La relazione presentata dalla Sgi raccoglie le attività svolte nel Decennio delle persone per l'abolizione del nucleare e giunge alla seguente conclusione: «Di fatto, il coinvolgimento delle giovani generazioni sembra suscitare una reazione a catena in grado di sensibilizzare chi non è consapevole del problema e al tempo stesso motivare ancora di più coloro che già si stanno impegnando».⁴⁸

È in questa capacità di creare una risonanza vita a vita, di far emergere e

47) Consiglio di sicurezza dell'Onu, "Risoluzione 2250, S/Res/2250", adottata il 9 dicembre 2015, <http://unoy.org/wpcontent/uploads/SCR-2250.pdf> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

48) Sgi, 2017, "The Role of Youth in Nuclear Disarmament: Examining the Project, 'The People's Decade for Nuclear Abolition'". Thematic Paper for the Progress Study on Youth, Peace and Security, <https://www.sgi-ouana.org/wpcontent/uploads/2018/01/Youth-and-Nuclear-Disarmament-SGI-Thematic-Paper-final.pdf> (ultimo accesso 26 gennaio 2019), p. 17.

rafforzare insieme la volontà di trasformare il cuore delle persone, **che risiede l'essenza della gioventù**. Se consideriamo i compiti che abbiamo davanti – realizzare una rapida entrata in vigore del Trattato per la proibizione delle armi nucleari e incoraggiare la partecipazione degli Stati nucleari e di quelli dipendenti dal nucleare all'eliminazione di questo tipo di armi – è chiaro che niente è più indispensabile dell'impegno delle giovani generazioni per suscitare e alimentare l'interesse dell'opinione pubblica globale. È mia ferma convinzione che l'intensa capacità di motivazione reciproca delle persone giovani costituisca il fattore chiave per realizzare il disarmo in ciascuna delle tre aree tematiche che ho qui presentato.

AMICI DEL TRATTATO PER LA PROIBIZIONE DELLE ARMI NUCLEARI

Desidero ora presentare cinque proposte concrete che includono passi tangibili verso la risoluzione di problemi urgenti legati alla pace e al disarmo, capaci di imprimere un impulso sostanziale all'impegno verso la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

La **prima** riguarda la rapida entrata in vigore del Trattato per la proibizione delle armi nucleari e l'espansione del numero di Stati partecipanti. Dalla sua adozione, nel luglio del 2017, il Trattato è stato firmato da 70 paesi, più di un terzo degli Stati membri dell'ONU, e finora 20 di essi lo hanno ratificato. Affinché possa entrare in vigore occorrono 50 ratifiche e il processo di ratifica sta andando avanti a un ritmo costante, paragonabile a quelli della Convenzione sulle armi chimiche e della Convenzione sulle armi biologiche. Inoltre quasi l'80 per cento degli Stati, compresi quelli che ancora non hanno aderito al Trattato, ha messo in atto politiche di sicurezza conformi alle proibizioni sancite dal Trattato. Secondo Norwegian People's Aid, un'organizzazione che collabora con ICAN, 155 Stati si sono conformati ai divieti che riguardano lo sviluppo, la sperimentazione, la produzione, la fabbricazione, l'acquisizione, il possesso, l'immagazzinamento, il trasferimento, la ricezione di trasferimento, l'uso, la minaccia d'uso, la concessione di far sostare, installare o schierare sul proprio territorio qualsiasi armamento nucleare e prestare o ricevere qualsiasi tipo di assistenza per svolgere attività proibite dal Trattato.⁴⁹

49) Cfr. Norwegian People's Aid, "Nuclear Weapons Ban Monitor 2018", http://www.icanw.org/wp-content/uploads/2018/10/Nuclear-Weapons-Ban-Monitor_WEB_NEW.pdf (ultimo accesso 26 gennaio 2019), p. 6.

Paesi “Allegato 2”

L'Allegato 2 del Trattato per la messa al bando totale degli esperimenti nucleari (Ctbt), aperto alla firma nel settembre 1996, contiene una lista di 44 paesi dei quali sono richieste le firme e ratifiche affinché il Trattato entri in vigore. Di questi, 36 lo hanno già firmato e ratificato, 5 (Cina, Egitto, Iran, Israele e Stati Uniti) lo hanno firmato ma non ancora ratificato, e altri 3 (Corea del nord, India e Pakistan) non lo hanno firmato né ratificato.

In altre parole, una maggioranza schiacciante di Stati, compresi quelli che finora non hanno aderito al Trattato, adotta politiche di sicurezza che non sono dipendenti dalle armi nucleari, dimostrando così di accettare le sue norme fondamentali. **È essenziale ottenere l'entrata in vigore del Trattato** ed espandere la portata della sua ratifica affinché le norme sulla proibizione delle armi nucleari divengano veramente universali.

Allo stesso tempo, c'è chi sostiene che il Trattato per la proibizione delle armi nucleari potrebbe aggravare le divisioni all'interno del regime del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (NPT), il principale protocollo internazionale per il disarmo nucleare. In realtà gli scopi dei due trattati sono gli stessi e il primo non indebolisce in alcun modo il secondo. Anzi, dovremmo concentrarci sul fatto che il Trattato per la proibizione delle armi nucleari può dare nuova vita all'obbligo di portare avanti negoziati in buona fede per il disarmo nucleare, come stabilisce l'articolo VI del Trattato di non proliferazione.

Desidero proporre l'istituzione di un gruppo di Stati di comune orientamento che **approfondiscano ed estendano il dibattito** sviluppatosi durante il processo che ha condotto all'adozione del Trattato per la proibizione delle armi nucleari con l'obiettivo di promuoverne la ratifica. Si potrebbe chiamare “Amici del Trattato per la proibizione delle armi nucleari” – sul modello di “Amici del Trattato per la messa al bando totale degli esperimenti nucleari” (Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty, CTBT), il gruppo che ha lavorato per l'entrata in vigore di tale trattato. Sin dalla sua creazione nel 2002 da parte di Giappone, Australia e Olanda, il gruppo Amici del Trattato per la

messa al bando totale degli esperimenti nucleari ha tenuto riunioni a livello ministeriale ogni anno e alla nona di queste, che si è svolta l'anno scorso, hanno partecipato circa 70 paesi.⁵⁰

È interessante notare che a tali riunioni partecipano Stati nucleari, Stati dipendenti dal nucleare e Stati non nucleari. La loro partecipazione è indipendente dall'aver firmato o ratificato il trattato. Un certo numero di governi lo ha ratificato dopo aver partecipato a queste riunioni e ci sono stati casi di Stati che, dopo la ratifica, hanno partecipato a una riunione ministeriale in cui hanno incoraggiato altri paesi "Allegato 2" a fare altrettanto.

Gli Stati Uniti non lo hanno ancora ratificato, ma l'allora Segretario di Stato John Kerry e l'ex Segretario alla difesa William Perry hanno partecipato a queste riunioni ministeriali. Perry ha condiviso lezioni cruciali riguardo alle armi nucleari, compreso il falso allarme relativo ai lanci sovietici di missili balistici intercontinentali (IcBM) negli anni '70. **Basandosi sull'esperienza degli Amici del Trattato** per la messa al bando totale degli esperimenti nucleari, il gruppo Amici del Trattato per la proibizione delle armi nucleari potrebbe diventare un forum di dialogo costante fra le diverse posizioni sul Trattato.

Esorto energicamente il Giappone a unirsi a tale gruppo. Da tempo invito il Giappone, come **unico paese ad aver subito un attacco nucleare** in tempo di guerra, a sostenere e ratificare il Trattato per la proibizione delle armi nucleari. Dopo aver svolto un ruolo essenziale nell'ambito degli Amici del Trattato per la messa al bando totale degli esperimenti nucleari, il Giappone dovrebbe collaborare alla costituzione del gruppo Amici del Trattato per la proibizione delle armi nucleari e incoraggiare altri Stati dipendenti dal nucleare a partecipare al dialogo, malgrado stia ancora cercando di superare le difficoltà inerenti al proprio accesso al Trattato.

Il Trattato prevede che, entro un anno dalla sua entrata in vigore, venga convocata la prima riunione degli Stati aderenti. Ritengo che l'iniziativa Amici del Trattato per la proibizione delle armi nucleari dovrebbe essere varata prima di tale riunione, perché offrire in anticipo una sede di dialogo

50) Cfr. Mofa (Ministero degli affari esteri giapponese), "Ninth Ministerial Meeting of the Friends of the Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty (Ctbt)" (Nona riunione ministeriale degli Amici del Trattato per la messa al bando totale degli esperimenti nucleari), 27 settembre 2018, https://www.mofa.go.jp/dns/ac_d/page4e_000912.html (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

aperta a tutti i paesi contribuirebbe in modo significativo alla risoluzione di divergenze riguardo al Trattato. Poiché il Giappone ha espresso il desiderio di fungere da ponte fra Stati nucleari e non nucleari, potrebbe proporsi come luogo d'incontro in cui svolgere tale dialogo.

Nelle ultime fasi dei negoziati sul Trattato, il Giappone ha annunciato la costituzione di un "Gruppo di persone eminenti per un avanzamento consistente del processo di disarmo nucleare". Recentemente questo gruppo ha emanato raccomandazioni basate su discussioni fra esperti appartenenti a paesi nucleari, dipendenti dal nucleare e non nucleari: «*La situazione di stallo del disarmo nucleare è inammissibile. [...] La comunità internazionale deve muoversi con urgenza per ridurre e infine risolvere le sue divergenze. [...] Tutte le parti, malgrado eventuali opinioni differenti, possono lavorare insieme per contenere il pericolo nucleare*».⁵¹

Il Giappone dovrebbe supportare il lavoro degli Amici del Trattato per la proibizione delle armi nucleari facendo tesoro delle idee presentate dal Gruppo di persone eminenti, e collaborare con altri paesi come l'Austria, che si è offerta di ospitare la prima riunione degli Stati parti. Spero che questo gruppo crei occasioni di dialogo fra Stati nucleari e non nucleari, coordinandosi con le organizzazioni che hanno contribuito all'adozione del Trattato, come il Comitato internazionale della Croce Rossa, ICAN e Mayors for Peace (Sindaci per la pace).

Intanto, in seno alla società civile sono sorte nuove iniziative per promuovere il sostegno al Trattato. Per esempio nel novembre scorso ICAN ha lanciato **una nuova campagna, l'Appello alle città**, alla quale hanno già aderito vari comuni sia negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, entrambi Stati nucleari, sia in Canada, Australia e Spagna, Stati dipendenti dal nucleare. Con questa iniziativa ICAN mira a espandere la solidarietà fra le amministrazioni locali che sostengono il Trattato, consentendo anche ai singoli cittadini di impegnarsi in prima persona. Usando i social media e l'hashtag #ICANSave, le persone possono condividere la convinzione di aver diritto a vivere in un mondo

51) Mofa, "Building Bridges to Effective Nuclear Disarmament: Recommendations for the 2020 Review Process for the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons (Npt)" (Costruire ponti per un disarmo nucleare effettivo: raccomandazioni per la Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari 2020), 2018, <https://www.mofa.go.jp/files/000349264.pdf> (ultimo accesso 26 gennaio 2019), p. 1.

libero dalla minaccia delle armi nucleari. Nel frattempo Mayors for Peace, una rete di 7.701 città sparse in 163 nazioni del mondo, sta sollecitando tutti gli Stati ad aderire al Trattato.⁵²

Nella mia proposta dello scorso anno suggerii di predisporre una mappa mondiale dei comuni che sostengono il Trattato, sottolineando il valore che può rivestire, nell'indirizzare il mondo verso la denuclearizzazione, il fatto di **rendere visibile la volontà popolare che rifiuta una situazione in cui gli orrori di un conflitto nucleare rimangano una possibilità.**

L'anno scorso la Sgi ha varato un secondo Decennio delle persone per l'abolizione del nucleare per proseguire l'opera del primo Decennio, che si è concluso nel 2017 con l'adozione del Trattato. Il secondo Decennio si focalizza sull'espansione del sostegno globale al Trattato, per aprire la strada a un mondo libero dalle armi nucleari; noi continueremo a perseguire questi obiettivi collaborando con chi condivide le stesse idee.

UNA QUARTA SESSIONE SPECIALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE

La mia seconda proposta riguarda ulteriori provvedimenti per far progredire il disarmo nucleare.

Il 2020 sarà il cinquantésimo anniversario dell'entrata in vigore del Trattato di non proliferazione, che ha preceduto il Trattato per la proibizione delle armi nucleari nell'enunciare lo scopo di un disarmo nucleare totale e nello stabilire l'obbligo di negoziati a tal fine. Oggi l'NPT, a cui aderiscono 191 Stati, è considerato lo strumento più globale di legislazione internazionale in materia di disarmo. Tuttavia, nelle fasi iniziali dei negoziati, sussisteva la preoccupazione che vi fosse un'adesione minima da parte degli Stati non nucleari.

Profondamente consapevoli dell'atroce potenziale di una guerra nucleare sin dalla Crisi dei missili di Cuba del 1962, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica proposero una bozza di trattato per impedire la proliferazione al di là dei cinque Stati già al tempo possessori di armi nucleari, nella quale però non era presente alcuna indicazione relativa al disarmo. Nei negoziati successivi, per riflettere la posizione degli Stati non nucleari fu aggiunto l'articolo VI, che prevede l'impegno da parte degli Stati nucleari a ricercare negoziati in buona fede per un disarmo

52) Cfr. Mayors for Peace, "Member Cities", 2019, <http://www.mayorsforpeace.org/english/> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

nucleare completo. In altre parole, il regime dell'NPT è entrato in vigore da una parte grazie al senso di urgenza degli Stati nucleari di arrestare la proliferazione, dall'altra grazie alla disponibilità degli Stati non nucleari a soddisfarli confidando nel loro impegno, in buona fede, per un disarmo nucleare.

Attualmente, dopo mezzo secolo, anche se si è scesi dai picchi raggiunti durante la guerra fredda, si stima che nel mondo ci siano ancora 14.465 armi nucleari.⁵³ A oggi tutte le riduzioni di armamenti nucleari sono avvenute grazie ad accordi bilaterali sul disarmo fra Stati Uniti e Russia; nemmeno una testata è stata eliminata in seguito ad accordi multilaterali. Se consideriamo non solo i numeri ma anche la capacità distruttiva, l'attuale modernizzazione delle armi nucleari indica in realtà una tendenza all'escalation.

Mi tornano in mente le preoccupazioni che esprimeva Carl Friedrich von Weizsäcker in una lezione che tenne nel luglio 1967, poco prima che i negoziati per il Trattato di non proliferazione iniziassero davvero. Egli osservò che, con tutte le loro inadeguatezze, gli accordi per il disarmo nucleare avrebbero potuto, quando erano efficaci, **prevenire nuove fonti di pericolo e aiutare gli Stati a imparare a lavorare insieme**. Tuttavia «essi non aboliscono gli arsenali esistenti e, presi isolatamente, non fanno che mantenere lo status quo con tutti i suoi problemi irrisolti».⁵⁴

È vero che il Trattato di non proliferazione ha impedito il verificarsi dello scenario peggiore preconizzato dal presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy (1917-63) a seguito della Crisi dei missili di Cuba, cioè un mondo con 25 Stati dotati di armi nucleari. Tuttavia, dalla prospettiva del disarmo nucleare, non c'è dubbio che l'NPT abbia tendenzialmente rafforzato lo status quo con tutti i suoi problemi irrisolti, proprio come aveva segnalato Weizsäcker.

Dobbiamo ricordare che la riaffermazione degli impegni di disarmo dell'articolo VI rese possibile l'estensione indefinita del Trattato nel 1995, alla fine della guerra fredda. Il documento finale della conferenza in cui

53) Cfr. Sipri, (Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma), "Modernization of Nuclear Weapons Continues; Number of Peacekeepers Declines: New Sipri Yearbook Out Now" (L'ammodernamento delle armi nucleari prosegue; il numero dei peacekeeper diminuisce: è uscito il nuovo Annuario Sipri), 18 giugno 2018, <https://www.sipri.org/media/press-release/2018/modernization-nuclear-weapons-continues-number-peacekeepers-declines-new-sipri-yearbook-out-now> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

54) Carl Friedrich von Weizsäcker, *Major Texts on Politics and Peace Research*, op. cit., p. 59.

fu assunta tale decisione afferma: «Le iniziative che riguardano il disarmo nucleare, come prevede il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, dovrebbero essere attuate con determinazione»,⁵⁵ a indicare chiaramente che l'estensione non era incondizionata. E di fatto la quarta serie di Conferenze di revisione che ha avuto luogo fra il 2000 e il 2015 è stata caratterizzata da ripetuti appelli ad assolvere agli obblighi previsti dall'Articolo VI.

Alla Conferenza di revisione dell'NPT del 2020, che segnerà il cinquantesimo anniversario della sua entrata in vigore, gli Stati parti dovrebbero tenere presenti le circostanze e le motivazioni che portarono al Trattato e concentrare le proprie decisioni sugli impegni dell'Articolo VI, per cercare di spezzare la situazione di stallo che dura da tempo.

A questo proposito desidero evidenziare la Dichiarazione dei paesi nordici al Comitato preparatorio della Conferenza di revisione dell'NPT 2020 riunitosi nell'aprile 2018 dove, parlando dello scontro in corso fra Stati Uniti e Russia sul Trattato sulle armi nucleari a medio raggio, si afferma: «*Dobbiamo unire le forze per mantenere e rafforzare la rilevanza del [NPT] e astenerci da qualsiasi azione che possa danneggiarlo*». ⁵⁶ La dichiarazione esorta anche gli Stati a **concentrarsi su ciò che li unisce, incoraggiandoli a rivolgere l'attenzione alle conseguenze umanitarie catastrofiche** che risulterebbero dall'impiego di armi nucleari, una preoccupazione comune ribadita nella Conferenza di revisione dell'NPT del 2010. È significativo che fra i firmatari, oltre alla Finlandia e alla Svezia, ci fossero anche la Danimarca, la Norvegia e l'Islanda, Stati dipendenti dal nucleare che fanno parte della NATO.

Nella annuale Conferenza NATO sulle armi di distruzione di massa, il controllo delle armi, il disarmo e la non proliferazione, tenutasi nell'ottobre 2018,

55) Unoda, (Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari del disarmo), "1995 Review and Extension Conference of the Parties to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons" (Conferenza di revisione ed estensione delle parti per il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari 1995), [http://undocs.org/NPT/CONF.1995/32\(PartI\)](http://undocs.org/NPT/CONF.1995/32(PartI)) (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

56) Ambasciata di Svezia, "Preparatory Committee for the 2020 Npt Review Conference-General Statement by the Nordic Countries" (Comitato preparatorio per la Conferenza di revisione dell'Npt 2020-Dichiarazione dei paesi nordici), 22 aprile 2018, <https://www.swedenabroad.se/en/embassies/ungeneva/current/news/preparatory-committee-for-the-2020-npt-review-conference---general-statement-by-the-nordic-countries/> (ultimo accesso 4 gennaio 2019).

l'Alto rappresentante per gli affari sul disarmo dell'ONU, Izumi Nakamitsu, ha proposto di convocare una riunione ministeriale all'inizio della Conferenza di revisione dell'NPT 2020 in cui adottare una dichiarazione politica. Appoggio pienamente questa proposta in quanto una simile dichiarazione riaffermerebbe ciò che ci unisce nell'NPT.

Il preambolo al Trattato di non proliferazione sottolinea la necessità di compiere ogni sforzo possibile per sventare il pericolo di una guerra nucleare e l'importanza di rafforzare la fiducia fra gli Stati allo scopo di «agevolare la cessazione della fabbricazione di armi nucleari, lo smaltimento delle scorte esistenti e l'eliminazione dagli arsenali nazionali delle testate nucleari e dei mezzi che le trasportano». ⁵⁷ La riunione ministeriale dovrebbe affermare lo spirito del preambolo dell'NPT ed esprimere una profonda preoccupazione riguardo alle catastrofiche conseguenze umanitarie di qualsiasi impiego di tali ordigni. Dovrebbe inoltre esprimere il fermo impegno, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'entrata in vigore dell'NPT, a intraprendere misure concrete per il progresso del disarmo nucleare.

Suggerisco inoltre che il documento finale della Conferenza di revisione dell'NPT 2020 includa la raccomandazione di istituire un gruppo di lavoro aperto dell'ONU per discutere misure concrete volte alla riduzione del ruolo delle armi nucleari nelle dottrine della sicurezza, sancendo così un esplicito cambio di direzione verso il disarmo nucleare. Dopo i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki nel 1945 le armi nucleari non sono mai state impiegate in guerra, e gli Stati che le possiedono, i membri della Nato e altri hanno iniziato a riconoscerne la ridotta utilità militare. Persino durante la guerra fredda era chiaro che in un conflitto nucleare non ci sarebbe stato alcun vincitore. Data la crescente consapevolezza della loro inefficacia militare, cosa può ancora giustificare le dottrine della sicurezza che dipendono dalle armi nucleari?

Weizsäcker sostenne che **possedere bombe atomiche a scopo intimidatorio**, pur sperando di non doverle mai usare, **era come danzare sull'orlo dell'abisso**. ⁵⁸

57) Un General Assembly, "Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons" (Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari) A/Res/2373(XXII), adottata dall'Assemblea generale il 12 giugno 1968, [http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=a/res/2373\(xxii\)](http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=a/res/2373(xxii)) (ultimo accesso 26 gennaio 2019), p. 5.

58) Carl Friedrich von Weizsäcker, *Major Texts on Politics and Peace Research*, op. cit., pp. 60-61.

Eppure ancora oggi continuiamo a farlo. Tenere testate nucleari nello stato di massima allerta, pronte a essere lanciate in ogni momento, anche in assenza di vere e proprie ostilità, significa non liberarsi mai dalla paura di una loro detonazione accidentale. La fragilità e i rischi insiti nella deterrenza nucleare ci costringono a vivere in questa condizione di costante vulnerabilità. È tempo di prendere la decisione collettiva di estinguere le fiamme che avvolgono la “casa che brucia”, per usare l’immagine della parabola del Sutra del Loto a cui accennavo sopra. Ciò significa eliminare la fragilità e i rischi insiti nella deterrenza nucleare, e a tal fine esorto tutti gli Stati nucleari a dare priorità a misure per ridurre il ruolo delle armi nucleari nelle loro dottrine della sicurezza.

La rimozione dello stato di massima allerta dalle testate nucleari, oltre a essere estremamente urgente, **potrebbe essere attuata senza una eccessiva preparazione**. E non mancano dei precedenti: lo fecero nel 1991 il presidente degli Stati Uniti George H.W. Bush (1924-2018) e il presidente sovietico Michail Gorbaciov, quando cercavano insieme di porre fine alla guerra fredda. Il presidente Bush ordinò che fosse tolto lo stato di allerta a tutti i bombardieri strategici, 450 ICBM Minuteman II e 10 sottomarini nucleari che trasportavano SLBM (Submarine-launched ballistic missile). Dal canto suo il presidente Gorbaciov rimosse dalle forze operative circa 500 missili di terra e 6 sottomarini nucleari. L’intero processo richiese solo pochi giorni.

Come dimostra questo precedente, la rimozione dello stato di allerta dalle armi nucleari può essere effettuata immediatamente, con una decisione politica degli Stati detentori. Si potrebbe discutere di un processo di rimozione a tappe in seno a un gruppo di lavoro aperto dell’Onu sulla riduzione degli armamenti nucleari, al quale potrebbero partecipare anche Stati dipendenti dal nucleare e Stati non nucleari.

Rispetto all’epoca della guerra fredda, oggi il rischio reale di subire un attacco nucleare da un altro paese è diminuito. La preoccupazione maggiore è il verificarsi di una detonazione accidentale a causa di un incidente o di un errore umano. Una risoluzione adottata nel dicembre scorso dall’Assemblea generale riguardo alla riduzione della prontezza operativa dei dispositivi nucleari ha ottenuto il sostegno di 175 paesi. Sarebbe estremamente significativo che gli Stati nucleari sfruttassero questo ampio sostegno a livello

internazionale per varare la misura coraggiosa di togliere i loro arsenali nucleari dallo stato di massima allerta. Tale riduzione del rischio nucleare, o “disarmo orizzontale”, insieme agli sforzi per diminuire il numero di armi negli arsenali nucleari, o “disarmo verticale”, è un elemento basilare per adempiere agli impegni dell’Articolo VI.

Propongo che nel 2021, dopo la Conferenza di revisione dell’NPT 2020, si tenga una quarta sessione speciale dell’Assemblea generale dell’ONU dedicata al disarmo (SSOD-IV). Essa dovrebbe riconfermare gli obblighi di condurre negoziati per un disarmo multilaterale e stabilire obiettivi per una consistente riduzione degli arsenali nucleari e per la cessazione della loro modernizzazione. Dovrebbe anche avviare negoziati per il disarmo multilaterale in previsione della Conferenza di revisione dell’NPT 2025.

Raggiungere un consenso sul disarmo non è mai stato semplice. Quando si tenne la prima sessione speciale (SSOD-I) nel 1978, i negoziati si rivelarono difficili nonostante le richieste da parte di molti paesi. Gli Stati espressero le loro diverse opinioni nella bozza di accordo usando parentesi nel testo per indicare i punti di dissenso. Fino a quando non fossero stati risolti, non si sarebbe potuto raggiungere un consenso né adottare alcuna risoluzione. Toccò all’ex ministro degli esteri messicano Alfonso Garcia Robles (1911-1991) mediare fra i punti di vista contrastanti e uscire dall’impasse. Si rivolse alla conferenza con queste parole: «*Desidero suggerire a tutti i rappresentanti di stipulare una sorta di accordo informale affinché i paragrafi che ora, dopo lunghe e difficili negoziazioni, sono liberi da parentesi non debbano essere oggetto di ulteriori parentesi, a meno che non si verifichino circostanze di importanza eccezionale da renderlo assolutamente necessario; altrimenti, temo che ci ritroveremo in una situazione simile a quella della moglie fedele di Ulisse, nella mitologia greca, che trascorreva le giornate a tessere e le notti a disfare ciò che aveva tessuto*». ⁵⁹

Grazie agli sforzi di Garcia Robles, che in seguito ricevette il premio Nobel per la pace, tutte le formulazioni controverse furono risolte, le parentesi vennero

59) Un General Assembly, “Verbatim Record of the 14th Meeting. Ad Hoc Committee of the Tenth Special Session” (Trascrizione integrale della 14^o riunione, Comitato ad hoc della decima sessione speciale), 26 giugno 1978, United Nations Department for Disarmament Affairs Reference Library, New York, pp. 39-40.

eliminate e il documento finale fu adottato all'unanimità. Questo documento è tuttora considerato basilare nelle deliberazioni sul disarmo e spero che in questa quarta sessione speciale tutti gli Stati ne seguano l'esempio impegnandosi onestamente e dimostrandosi disponibili a compromessi pur di raggiungere un consenso sul disarmo nucleare e di altre armi.

Spero inoltre che in questa sessione vi siano sufficienti possibilità di intervento da parte dei rappresentanti della società civile. Alla prima sessione speciale i rappresentanti di 25 organizzazioni non governative e di 6 istituti di ricerca parlarono all'Assemblea generale, e fu la prima volta che la società civile fece sentire la propria voce in questo modo. Per parte mia scrissi proposte sul disarmo in occasione della prima (1978), della seconda (1982) e della terza (1988) sessione speciale. Durante la seconda sessione speciale la SGI organizzò la mostra *Armi nucleari: una minaccia per il nostro mondo* presso la sede delle Nazioni Unite a New York. Questa mostra, che presenta gli orrori dei bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, svolse un ruolo nell'adozione della Campagna mondiale per il disarmo da parte del Ssod-II. Da allora la SGI ha sempre operato per promuovere l'educazione al disarmo. Attraverso convegni legati alla quarta sessione speciale, continueremo ad amplificare le voci della società civile che chiedono un mondo libero dalle armi nucleari.

LA MESSA AL BANDO DELLE ARMI AUTONOME LETALI

La mia terza proposta riguarda l'istituzione di uno strumento legalmente vincolante che proibisca tutti i Sistemi di armi autonome letali (LAws), noti anche come Armi IA o robot killer. Sebbene tali armi non siano ancora state dislocate, diversi paesi le stanno sviluppando.

A livello internazionale cresce la preoccupazione del fatto che, se un paese dovesse schierarle a scopo militare, l'impatto sarebbe equivalente a quello dell'avvento delle armi nucleari e altererebbe radicalmente la sicurezza globale. Una delle minacce relative a tali ordigni consiste nella possibilità di intraprendere un combattimento senza bisogno di un intervento umano diretto, abbassando così la soglia per l'azione militare e rischiando di indebolire drasticamente il diritto internazionale umanitario.

Vi sono poi questioni che riguardano propriamente i Sistemi di armi

autonome letali. Come si afferma nell'Agenda sul disarmo dell'ONU, negli anni sono state progettate e impiegate varie armi automatizzate in grado di funzionare senza l'intervento di un operatore, dagli aerei bombardieri senza pilota V-1 della seconda guerra mondiale alle mine antipersona ancora sepolte in molte località del pianeta. Ma secondo l'Agenda, la minaccia rappresentata dai Sistemi di armi autonome letali si colloca su un livello completamente diverso poiché, **essendo dotati di intelligenza artificiale, possono eseguire «azioni inspiegabili o impreviste»**.⁶⁰

Nel 2014, sotto gli auspici dell'ONU, si tenne una riunione informale di esperti sulle questioni riguardanti la regolamentazione dei Sistemi di armi autonome letali e questo divenne uno degli argomenti che discusse con Kevin Clements, un'autorità negli studi per la pace. Sottolineai la pericolosità dal punto di vista umanitario di queste armi robotiche che, quando ricevono il comando di attaccare, uccidono automaticamente senza esitazioni o scrupoli di coscienza. Ribadì anche l'urgente necessità di metterle completamente fuori legge prima che si verifichi qualche atrocità e di creare un contesto adeguato a bandirne la fabbricazione e l'impiego. Parlando della **Campagna internazionale per fermare i robot killer**, Clements sottolineò l'importanza di rafforzare la collaborazione fra soggetti di diversa provenienza fra cui l'ONU, membri della comunità diplomatica e della società civile.⁶¹ Nel corso di una riunione di esperti governativi dell'aprile 2018, la maggioranza degli Stati partecipanti ha concordato sull'importanza di mantenere un controllo umano su questi sistemi d'arma mentre i rappresentanti di 26 Stati ne hanno chiesto la totale messa al bando.⁶² Per rispondere al monito espresso dall'Agenda sul disarmo dell'ONU e alle preoccupazioni sollevate in queste riunioni di esperti, propongo di

60) António Guterres, "Securing Our Common Future", op cit., p. 55.

61) Daisaku Ikeda e Kevin P. Clements, *Toward a Century of Peace: A Dialogue on the Role of Civil Society in Peacebuilding* (Verso un secolo di pace. Un dialogo sul ruolo della società civile nella costruzione della pace), Routledge, Londra e New York, 2019, p. 141.

62) Cfr. Amnesty International, "Un: Decisive Action Needed to Ban Killer Robots: Before It's too Late" (Onu: occorre un'azione decisiva per bandire i robot killer prima che sia troppo tardi), 27 agosto 2018, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2018/08/un-decisive-action-needed-to-ban-killer-robots-before-its-too-late/> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

convocare al più presto una conferenza in cui negoziare un trattato che metta al bando tali sistemi di armi.

Nel febbraio dello scorso anno il governo giapponese ha annunciato di non avere intenzione di sviluppare sistemi d'arma completamente autonomi, e in settembre il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione con cui si chiede ai membri dell'Unione Europea di intraprendere negoziati per uno strumento legalmente vincolante che proibisca i Sistemi di armi autonome letali. Nel frattempo, in seno alla società civile le organizzazioni non governative che aderiscono alla Campagna per fermare i robot killer sono cresciute di numero, e attualmente se ne contano 89 in 51 paesi.⁶³

Da parte nostra, nell'ottobre scorso, i rappresentanti della Sgi presenti al Primo comitato dell'Assemblea generale dell'Onu hanno presentato due dichiarazioni. La prima, realizzata insieme alle Comunità di fede preoccupate per le armi nucleari e sostenuta da 14 gruppi e individui di confessioni religiose diverse, fra cui cristiani, musulmani, induisti e buddisti, chiedeva una rapida entrata in vigore del Trattato per la proibizione delle armi nucleari e l'avvio di un processo di discussione in forum multilaterali per l'elaborazione di uno strumento legale che proibisca i Sistemi di armi autonome letali.⁶⁴

L'altra consisteva in una dichiarazione pubblica della Sgi per mettere in luce le gravi minacce militari poste dai Sistemi di armi autonome letali e sottolineare che il loro uso «mina i principi di autonomia, responsabilità e dignità umana, nonché del diritto alla vita».⁶⁵ Se tali sistemi rimanessero privi di regolamentazione o addirittura venissero impiegati, la natura dello scontro armato si trasformerebbe radicalmente.

I sistemi di armi completamente autonome non solo determinano una disconnessione fisica – cioè una situazione nella quale chi dirige l'attacco e i

63) Cfr. Campaign to Stop Killer Robots, 2019, "Membership", <https://www.stopkillerrobots.org/about/> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

64) Comunità di fede preoccupate per le armi nucleari, "Public Statement Submitted to the 2018 Un General Assembly First Committee" (Dichiarazione pubblica sottoposta al Primo comitato dell'assemblea generale dell'Onu 2018), ottobre 2018, <https://www.paxchristi.net/sites/default/files/statement.pdf> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

65) Sgi, 2018, "Statement to 2018 Un General Assembly First Committee", <https://www.sgi.org/resources/ngo-resources/peacedisarmament/statements/unga-first-committee-sgi-statement-2018.html> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

bersagli non si trovano nello stesso luogo, come si è già visto con gli attacchi dei droni – ma anche una **disconnessione etica, che isola completamente chi dà inizio all’attacco dalle effettive operazioni di combattimento.**

Considerando le implicazioni di tale disconnessione etica, che in una certa misura sono ancora più preoccupanti delle minacce militari che pongono i sistemi d’arma robotici, mi torna in mente un’esperienza raccontata da Richard von Weizsäcker (1920-2015), il primo presidente della Germania unificata, fratello minore del fisico Carl Friedrich von Weizsäcker. Lo incontrai 8 mesi dopo la riunificazione della Germania, nel giugno del 1991, e ricordo che parlammo dei pericoli inerenti alle società chiuse e soffocanti simili a quelle tedesche e giapponesi degli anni ‘30 e ‘40.

Nelle sue memorie egli racconta il seguente episodio. In occasione del suo primo viaggio in Unione Sovietica come parlamentare della Germania ovest, nel 1973, visitò un cimitero commemorativo a Leningrado (attuale San Pietroburgo) dedicato all’enorme numero di sovietici uccisi mentre la città era sotto assedio da parte dell’esercito tedesco durante la seconda guerra mondiale. Quando alla cena ufficiale di quella sera gli chiesero di dire qualche parola, il presidente Weizsäcker confessò di avere fisicamente partecipato all’assedio di Leningrado quando era un giovane soldato di fanteria, e nella stanza scese il silenzio. Disse all’assemblea che lui e i suoi compagni erano *«pienamente consapevoli delle sofferenze su tutti i fronti di guerra, ma specialmente in questa città. Adesso siamo qui per fare la nostra parte in modo che le generazioni future non ripetano mai più le nostre esperienze»*.⁶⁶ Il silenzio lasciò gradualmente spazio a un sentimento di calore umano.

Se i sistemi di armi completamente autonome fossero impiegati in un vero scontro armato, sarebbe possibile per gli ex nemici vivere il tipo di incontro che il presidente Weizsäcker ha descritto?

Potrebbe esserci spazio per un profondo rimorso di fronte alle proprie azioni, per un acuto senso di impotenza di fronte alla guerra e per la determinazione personale di dedicarsi alla pace per il bene delle generazioni future?

Anch’io visitai il cimitero commemorativo di Leningrado nel settembre del

66) Richard von Weizsäcker, *From Weimar to the Wall: My Life in German Politics*, trad. di Ruth Hein, Broadway Books, New York, 1999, pp. 190-91.

La dichiarazione dell'Sgi

La dichiarazione pubblica sottoposta dalla Sgi al Primo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sul disarmo e la sicurezza internazionale, il 17 ottobre 2018, chiede ai governi del mondo di sostenere una rapida entrata in vigore del Trattato per la proibizione delle armi nucleari (Tpnw) ed esorta i governi che ancora non lo hanno fatto a identificare specifiche proibizioni per le quali sono disposti a impegnarsi. Sottolinea anche l'importanza dell'educazione al disarmo e definisce la lotta per il disarmo come «una battaglia contro tutte le forme di ingiustizia e intolleranza». Per maggiori informazioni vedi: <https://www.sgi.org/resources/ngo-resources/peacedisarmament/statements/unga-first-committee-sgistatement-2018.html>

1974, un anno dopo il presidente Weizsäcker. E mentre deponevo fiori ai piedi del monumento, pregavo con tutto il cuore per il riposo dei defunti e rinnovavo il mio voto di lavorare per la pace. Quando incontrai il premier Aleksej Kosygin (1904-1980), l'ultimo giorno prima di lasciare il paese, accennai alla visita al cimitero. Il premier rispose che era presente nella città ai tempi dell'assedio e poi, come se ricordasse gli orrori di quel periodo, si fece silenzioso. Fu in quel momento che ebbe inizio fra noi uno scambio di idee franco e a cuore aperto. Rivedo ancora l'espressione sincera sul suo volto mentre mi diceva che, se vogliamo affrontare le sfide globali che l'umanità ha davanti, dobbiamo anzitutto abbandonare l'idea della guerra. Questa esperienza vissuta in prima persona mi fece comprendere l'immenso valore di quegli scambi fra il presidente Weizsäcker e il popolo russo. Nelle sue memorie il presidente Weizsäcker descrive vividamente l'esperienza della guerra: «Dato che tutti gli uomini che si fronteggiavano sul campo di battaglia erano preoccupati principalmente della propria sopravvivenza, possiamo presumere che i nostri nemici non fossero poi così diversi da noi. [...] Ricordo una marcia notturna silenziosa in lunghe file durante la quale improvvisamente avvertimmo provenire dalla direzione opposta un'altra fila, ugualmente silenziosa. Riuscivamo a malapena a vederli, eppure ci rendemmo subito conto che erano sovietici. Il punto cruciale per entrambe le parti era mantenere la calma e così ci passammo accanto in silenzio e senza nuocerci. In teoria avremmo dovuto ucciderci a

vicenda, ma in realtà avremmo preferito abbracciarci». ⁶⁷

In un mondo in cui le armi sono controllate dall'intelligenza artificiale **esisterebbe ancora la possibilità di “mantenere la calma” di fronte ai complessi sentimenti che travalicano i confini fra amici e nemici**, di avvertire sulla propria pelle il peso dell'umanità e diventare capaci di sospendere anche solo per un momento la decisione di attaccare?

Di certo è importante discutere delle restrizioni sui Sistemi di armi autonome letali alla luce degli imperativi posti dal diritto internazionale umanitario, in base a principi come la protezione dei civili nei periodi di conflitto, la proibizione di impiegare armi che causino sofferenze inutili ai combattenti, l'obbligo di determinare se l'impiego di una nuova arma violi qualche legge internazionale esistente. Ma, ancora prima, dobbiamo valutare il peso della disconnessione etica inerente ai Sistemi di armi autonome letali, che contrasta così nettamente con il tipo di contatto umano descritto dal presidente Weizsäcker nelle sue memorie. Sebbene la loro natura sia totalmente diversa da quella delle armi nucleari, qualsiasi uso di ordigni interamente robotici comporterebbe conseguenze irreversibili sia per il paese che li impiega sia per quello che ne è vittima. Esorto tutte le parti – gli Stati che già chiedono la messa al bando dei Sistemi di armi autonome letali, i paesi come il Giappone che hanno espresso l'intenzione di non sviluppare tali armi e le organizzazioni non governative impegnate nella campagna Stop Killer Robots – ad adoperarsi congiuntamente per una pronta adozione di uno strumento legalmente vincolante che proibisca totalmente la produzione e l'impiego di questi sistemi.

RAFFORZARE LE INIZIATIVE PER LA GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE

Come quarta proposta desidero presentare alcune considerazioni riguardo agli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite per la gestione delle risorse idriche.

Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile chiedono «*di garantire in maniera universale ed equa l'accesso all'acqua potabile*». ⁶⁸ Si stima che circa

67) *Ibidem*, p. 65.

68) UN General Assembly, “Transforming Our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development” (Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile), A/Res/70/1, adottata dall'Assemblea generale il 25 settembre 2015, http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=E (ultimo accesso 26 gennaio 2019), p. 18.

2,1 miliardi di persone non abbiano accesso ad acqua pulita e sicura⁶⁹ e che circa il 40 per cento della popolazione mondiale soffra per carenza d'acqua.⁷⁰ Sebbene il fabbisogno di acqua continui a crescere in conseguenza dell'aumento della popolazione, dello sviluppo economico e del cambiamento dei modelli di consumo, la qualità dell'acqua si sta deteriorando per l'afflusso nei fiumi di acque di scarico non depurate in Asia, in Africa e in America Latina. Inoltre, il ciclo dell'acqua è stato alterato anche dal cambiamento climatico: **le regioni aride sono diventate ancora più aride e quelle umide vengono investite da piogge ancora più abbondanti.**⁷¹

Per rispondere a questo problema l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha istituito nel marzo scorso il Decennio di azione per l'acqua (il Decennio internazionale di azione "Acqua per lo sviluppo sostenibile" 2018-2028). Quando è stato varato presso la sede dell'ONU, il vicepresidente dell'Assemblea generale Mahmoud Saikal ha fatto notare l'impatto impari della scarsità d'acqua: *«Nessuno di coloro che lavorano in questo edificio soffre la sete. Nessuno di noi si chiede se il prossimo sorso d'acqua lo farà ammalare. Nessuno di noi rischia la propria dignità e la propria sicurezza per soddisfare questo bisogno umano fondamentale. Questa è la nostra realtà, ma per troppe persone nel mondo le cose stanno diversamente».*⁷² Si stima che più di 600 milioni di persone in tutto il mondo attingano acqua da pozzi non protetti e da bacini idrici di superficie non trattati come laghi, stagni, fiumi e torrenti, perché non hanno accesso a fonti sicure d'acqua nel loro ambiente più immediato.⁷³

69) Cfr. Who (Organizzazione mondiale della sanità) e Unicef (Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia), 2017, "Progress on Drinking Water, Sanitation and Hygiene" (Progressi nel campo dell'acqua potabile e delle strutture igienico-sanitarie), <https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/258617/9789241512893-eng.pdf;jsessionid=C11CC99492698A3B76257D08A0BC7A3A?sequence=1> p. 24, (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

70) *Ibidem.*

71) *Ibidem.*

72) Ministero degli affari esteri ed europei della Repubblica Slovacca, "Statement Delivered by H.E. Mr. Mahmoud Saikal" (Discorso di Mahmoud Saikal), 2018.

73) Cfr. Who (Organizzazione mondiale della sanità), 2018, "Drinking-water" (Acqua potabile), <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/drinking-water> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

Un gran numero di donne e bambine sono costrette a percorrere lunghe distanze per la raccolta dell'acqua, spesso portando carichi pesanti per molte ore. Molte persone contraggono malattie per aver consumato acqua non potabile e, per lo stesso motivo, ogni anno muore un gran numero di bambini. Per questo **il tema dell'accesso all'acqua potabile è persino più urgente di quelli della povertà e della disparità di reddito**. Garantire a tutte le persone di vivere dignitosamente, di non dover più temere per la propria salute o farsi carico dell'onere di procacciarsi la propria acqua, è essenziale per tutelare i diritti umani fondamentali. Spesso le persone che vivono nei paesi sviluppati si rendono conto di **quanto diano per scontata la disponibilità di acqua** pulita e potabile solo quando vengono colpite da qualche calamità naturale.

Il diritto di accesso all'acqua pulita e sicura è stato incluso in trattati internazionali come la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne (1979) e la Convenzione sui diritti dell'infanzia (1989). Nel 2010 l'Assemblea generale dell'Onu ha riconosciuto l'«accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari come diritto umano essenziale per il pieno godimento della vita e di tutti i diritti umani»⁷⁴ e tale diritto è stato sancito anche dalle risoluzioni adottate dal Consiglio per i diritti umani dell'Onu.

Alla luce di ciò propongo di nominare, all'interno dell'Onu, un rappresentante speciale per le risorse idriche che coordini le iniziative per garantire l'accesso all'acqua potabile, uno degli Obiettivi di sviluppo sostenibile fondamentale per proteggere la vita, la sussistenza e la dignità di tutte le persone.

Sebbene non esista un organismo dell'Onu preposto unicamente alle questioni idriche, attualmente più di trenta organizzazioni internazionali sono coinvolte in programmi inerenti l'acqua potabile e i servizi igienico-sanitari sotto il coordinamento di UN-Water. Il rappresentante speciale per le risorse idriche nominato dal Segretario generale dovrebbe lavorare insieme alle agenzie coordinate da UN-Water per incoraggiare gli Stati membri a realizzare partenariati per la condivisione di tecnologie e buone pratiche.

74) Un General Assembly, "The Human Right to Water and Sanitation" (Il diritto umano all'acqua e ai servizi igienici), A/Res/64/292, adottata dall'Assemblea generale il 28 luglio 2010, http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/64/292 (ultimo accesso 26 gennaio 2019), p. 2.

Potrebbe inoltre convocare riunioni regolari all'ONU sul Decennio di azione per l'acqua. Il Comitato di alto livello per l'acqua creato dall'ONU e dalla Banca Mondiale, che comprende 11 capi di Stato e di governo, ha raccomandato che questo tipo di riunione si svolga con cadenza annuale o biennale.⁷⁵ Ritengo che per le questioni idriche occorra un approccio basato sul quel tipo di multilateralismo centrato sulle persone di cui parlavo sopra e ciò potrebbe avvenire, per esempio, attraverso questi incontri regolari. Parlando dell'esperienza vissuta quando, come primo ministro del Portogallo, raggiunse un accordo con la Spagna su una convenzione per le risorse idriche, e di altri esempi di cooperazione in questo campo, come quelli fra India e Pakistan o Bolivia e Perù, il Segretario generale Guterres ha dichiarato che **«storicamente l'acqua si è dimostrata un catalizzatore per la cooperazione e non per i conflitti»**.⁷⁶ Si stima che attualmente esistano 286 fiumi e laghi e 592 falde acquifere transnazionali;⁷⁷ circa un terzo dei primi è coperto da piattaforme di gestione cooperativa tra gli Stati interessati.⁷⁸ Anche nelle zone restanti si potrebbero negoziare accordi internazionali del genere, con il supporto del rappresentante speciale per le risorse idriche e delle agenzie coordinate da Un-Water, per garantire forniture d'acqua sostenibili e un miglioramento della qualità delle acque nei fiumi e nei bacini lacustri transnazionali. Alla luce delle crescenti preoccupazioni legate alla sufficienza futura di fonti di approvvigionamento di acqua pulita nel mondo, desidero invitare il Giappone e altre nazioni dotate di know-how e di tecnologie avanzate

75) Cfr. High-Level Panel on Water (Comitato di alto livello per l'acqua), "Making Every Drop Count: An Agenda for Water Action" (Ogni goccia conta: un'agenda per l'azione sull'acqua), Documento finale, 14 marzo 2018, <http://pubdocs.worldbank.org/en/623971522268005372/17825HLPW-Outcome.pdf> (ultimo accesso 26 gennaio, 2019), p. 31.

76) António Guterres, 2018, "Remarks at Launch of International Decade for Action 'Water for Sustainable Development' 2018-2028" (Commenti in occasione del lancio del Decennio internazionale di azione "Acqua per uno sviluppo sostenibile" 2018-2018), <https://www.un.org/sg/en/content/sg/speeches/2018-03-22/decade-action-water-sustainable-development-remarks> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

77) Cfr. Onu, "The Sustainable Development Goals Report 2018" (Rapporto sugli obiettivi di sviluppo sostenibile 2018), <https://unstats.un.org/sdgs/files/report/2018/TheSustainableDevelopmentGoalsReport2018-EN.pdf> (ultimo accesso 26 gennaio 2019), p. 20.

78) Cfr. Un-Water, "Transboundary Waters" (Acque transfrontaliere), http://www.unwater.org/app/uploads/2018/10/WaterFacts_transboundary_water_sep2018.pdf (ultimo accesso 26 gennaio 2019), p. 2.

nel campo del riutilizzo e della desalinizzazione dell'acqua a contribuire attivamente offrendo soluzioni. Il Giappone ha sostenuto varie iniziative internazionali affrontando problemi idrici e igienico-sanitari in termini di infrastrutture sia fisiche sia di formazione, costruendo impianti e addestrando tecnici, e si è rivelato un alleato di importanza cruciale per diversi paesi. Inoltre per molti anni il Giappone ha effettuato scambi di tecnologia e conoscenze nel campo delle risorse idriche con la Corea del Sud e la Cina, tenendo incontri regolari con la Corea dal 1978 e con la Cina dal 1985. Lo scorso anno i tre paesi hanno tenuto la Terza riunione ministeriale sulle risorse idriche, durante la quale ognuno ha condiviso le proprie buone pratiche e ha riaffermato l'impegno a promuovere ulteriori scambi e collaborazioni per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile che riguardano l'acqua. Auspicio che il Giappone applichi la propria esperienza per la soluzione dei problemi idrici nei paesi del Nordest asiatico, e spero che la Cina, il Giappone e la Corea del Sud operino insieme per sostenere i paesi del Medioriente e dell'Africa in cui si registra una crescente richiesta di riutilizzo e desalinizzazione dell'acqua.

La Settima conferenza internazionale di Tokyo sullo sviluppo dell'Africa (Ticad VII) avrà luogo in agosto a Yokohama. Al Ticad V del 2013 il governo giapponese annunciò che avrebbe continuato a fornire supporto per garantire acqua potabile sicura a circa 10 milioni di persone e per formare 1750 ingegneri.⁷⁹ Alla Conferenza di quest'anno spero che il Giappone mantenga e rafforzi il suo impegno in queste iniziative e tracci anche un piano generale per i progetti di riutilizzo e desalinizzazione dell'acqua nei paesi africani.

Il Giappone, pur godendo di ampie riserve idriche, è altamente soggetto ai disastri naturali: secondo il Rapporto mondiale sui grandi rischi 2018 (Global Risks Report 2018), è al quinto posto fra i paesi più esposti.⁸⁰ La necessità di acqua potabile si avverte più intensamente quando si verificano

79) Cfr. Mofa (Ministero degli affari esteri giapponese), 2013, "Japan's Official Development Assistance White Paper 2013" (Libro bianco 2013 sugli aiuti ufficiali per lo sviluppo da parte del Giappone), <https://www.mofa.go.jp/policy/oda/white/2013/pdfs/all.pdf> (ultimo accesso 26 gennaio 2019), p. 49.

80) "WorldRiskReport 2018" (Rapporto sul rischio mondiale 2018), Bündnis Entwicklung Hilft and Ruhr University Bochum, Institute for International Law of Peace and Armed Conflict (Ifhv), <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/WorldRiskReport-2018.pdf> (ultimo accesso 26 gennaio 2019), p. 48.

disastri naturali, e solo questo dovrebbe motivare il Giappone a esercitare una leadership multilaterale centrata sulle persone per aiutare le nazioni che faticano a migliorare le condizioni di accesso all'acqua potabile.

Come esponente della società civile, la Sgi sosterrà il Decennio di azione per l'acqua con una mostra che mette in evidenza quanto i problemi legati all'acqua pesino sulla vita quotidiana, soprattutto delle donne. Si stima che nei paesi a basso reddito le donne e le bambine impieghino 40 miliardi di ore all'anno nell'approvvigionamento di acqua.⁸¹ Durante i loro faticosi viaggi quotidiani queste donne e bambine sono spesso esposte a violenze, e le loro condizioni di salute vengono minate dai pesanti carichi che sono costrette a trasportare. **Se venisse loro garantito l'accesso all'acqua potabile**, sempre più donne potrebbero svolgere altri lavori e sempre più bambine potrebbero frequentare la scuola, sviluppando le loro capacità.

Con questa mostra la Sgi intende porre in luce le condizioni in cui vivono queste donne e bambine e i loro sforzi per superare i problemi legati alla scarsità d'acqua.

Un-Women, un'organizzazione per la parità di genere e l'*empowerment* delle donne, ha raccolto le loro esperienze. Una riguarda una donna che vive nel Tajikistan e le sue lotte per far arrivare acqua potabile nel suo villaggio. Dopo essere rimasta vedova con cinque figli da crescere, ogni giorno doveva camminare molte ore per attingere acqua dal fiume. Gli abitanti del villaggio, da lungo privati di acqua pulita, avevano perso la speranza di cambiare la situazione, **ma lei e altre donne si riunirono, decisero a risolvere il problema**. Con il sostegno di numerose organizzazioni non governative e l'aiuto degli altri abitanti sono riuscite ad allestire 14 chilometri di tubazioni che portano acqua potabile al villaggio, rifornendo così più di 3000 persone. A proposito dei loro successi la donna ha dichiarato: **«Per noi è stata una piccola vittoria. Vogliamo fare di più per migliorare la nostra vita**. Progettiamo di creare una mini-fattoria e costruire piccole serre, e siamo convinte che ci riusciremo».⁸² Nulla più dei sorrisi di gioia e speranza sul volto di queste donne rappresenta meglio il progresso verso la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

81) Cfr. António Guterres, "Remarks at Launch of International Decade for Action", op. cit.

82) Un Women, "From Where I Stand: Surayo Mirzoyeva" (Da dove mi trovo: Surayo Mirzoyeva), 8 marzo 2016, <http://eca.unwomen.org/ja/news/stories/2016/03/from-where-istand-surayo-mirzoyeva> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

Quando fu varato il Decennio di azione per l'acqua presso la sede centrale dell'Onu, come rappresentante della società civile parlò la tredicenne Autumn Peltier: «*Tutti abbiamo diritto all'acqua che ci occorre, non solo i ricchi – ha detto ai leader presenti la giovane attivista indigena canadese. – Nessun bambino o bambina dovrebbe crescere senza sapere cosa sia l'acqua pulita e senza avere mai visto l'acqua corrente*». ⁸³ E ha concluso: «*Adesso è il momento di lottare e di motivarci reciprocamente per difendere il nostro pianeta*». ⁸⁴

Con questa mostra la Sgi mira a stimolare un coinvolgimento maggiore della società civile nella questione dell'accesso all'acqua potabile, allo scopo di proteggere l'umanità e il pianeta.

UNIVERSITÀ: CENTRI NEVRALGICI PER LA PROMOZIONE DEGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE

La mia quinta proposta è incentivare la tendenza a rendere le università mondiali centri nevralgici per la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

L'iniziativa delle Nazioni Unite per l'impatto accademico (UNAI, United Nations Academic Impact), nata nel 2010, riguarda attualmente più di 1300 istituti di istruzione superiore in circa 140 paesi, che affiancano l'Onu nella realizzazione della sua agenda globale. ⁸⁵ Lo scorso ottobre l'UNAI ha annunciato di aver selezionato 17 università come modelli di "centri nevralgici SDC" (SDG Hubs) per il loro impegno nelle innovazioni legate

83) CbcNews, "Canadian Teen Tells Un 'Warrior Up' to Protect Water" (Un'adolescente canadese dice all'Onu di lottare come guerrieri per proteggere l'acqua), 23 marzo 2018, <https://www.cbc.ca/news/canada/autumpeltier-un-water-activist-united-nations-1.4584871> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

84) Iwda (International Water Decade Alliance), "Indigenous Canadians Speak for Water on World Water Day 2018" (Un'indigena canadese parla dell'acqua nella Giornata mondiale dell'acqua 2018), 18 giugno 2018, <https://iwda.ca/indigenous-canadians-speak-for-water-on-world-water-day-2018/> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

85) Cfr. Unai, "Connecting Universities and Colleges with the 2030 Agenda for Sustainable Development" (Collegare Università e College con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile), 24 ottobre 2018, <https://academicimpact.un.org/content/unai-announces-its-inaugural-class-sdg-hubs-connecting-universities-and-colleges-2030-agenda> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

alla **realizzazione di ciascuno dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile**.

Una di esse è l'Università di Pretoria, in Sudafrica, scelta come centro per l'Obiettivo 2: "porre fine alla fame". All'interno dell'università vi sono centri di ricerca che si occupano della crisi alimentare e del miglioramento dell'alimentazione. Essa collabora anche con numerosi istituti del continente africano e del mondo e ha sponsorizzato per vari anni **conferenze sulla sicurezza alimentare internazionale**. Ha inoltre dato priorità all'integrazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i suoi piani e programmi curricolari. L'Università di Ahfad per le donne, in Sudan, è stata scelta come centro nevralgico per l'Obiettivo 5: "parità di genere". L'istituzione accademica, che mira a fornire alle donne le competenze necessarie per contribuire alle loro comunità e paesi, offre quattro master sulle ricerche di genere, fra cui "genere e sviluppo" e "genere e studi per la pace".

L'Università De Montfort, in Gran Bretagna, è il centro per l'Obiettivo 16: "pace, giustizia e istituzioni forti". Quale leader nella campagna dell'Onu per la promozione del benessere dei rifugiati e dei migranti agevolandone la convivenza con le popolazioni locali, l'università si impegna a fornire opportunità educative a giovani rifugiati. **Facendosi sostenitrice della dignità dei migranti e dei rifugiati**, l'università promuove anche un progetto di storia orale per raccogliere i racconti dei rifugiati da condividere con il grande pubblico.

In Giappone è stata prescelta l'Università di tecnologia di Nagaoka come centro per l'Obiettivo 9: "industria, innovazione e infrastrutture".

Nel mandato triennale le 17 università guideranno le iniziative per attuare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile nei rispettivi settori. Come ha detto Ramu Damodaran, capo del progetto UNAI: «Il sapere fa bene. Gli studenti creano beni. Mai questa combinazione ha funzionato così efficacemente come nell'impegno delle università per gli Obiettivi di sviluppo sostenibile».⁸⁶ Non potrei essere più d'accordo. Il potenziale che si trova nelle università è davvero illimitato. **Le università possono diventare porti di speranza e sicurezza nella società** e fornire un contributo cruciale al benessere dell'umanità nel

86) Idn-InDepthNews, "Un Announces 'Sdg Hubs' Connecting Universities with 2030 Global Agenda" (L'Onu annuncia la creazione dei Centri nevralgici Sdg che collegano le università con l'Agenda globale 2030), 29 ottobre 2018, <https://www.indepthnews.net/index.php/global-governance/united-nations/2245-un-announces-sdg-hubs-connecting-universitieswith-2030-globa%E2%80%A6> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

suo complesso. Basandomi su questa convinzione, lanciao un appello affinché tale rete di atenei dediti al sostegno degli Obiettivi di sviluppo sostenibile si espanda ulteriormente a partire da questi 17 centri nevralgici.

A tale scopo suggerisco che le università del mondo, a cominciare da quelle aderenti all'UNAI, scelgano gli Obiettivi di sviluppo sostenibile sui quali concentrare gli sforzi e si impegnino attivamente per la loro realizzazione. Allo scopo di promuovere la cooperazione fra le istituzioni che operano per gli stessi obiettivi e ampliare la solidarietà fra gli studenti e le studentesse di tutto il globo, propongo di tenere una conferenza mondiale delle università a sostegno degli Obiettivi di sviluppo sostenibile il prossimo anno, in occasione del settantacinquesimo anniversario della fondazione dell'ONU. "Giovani 2030", la strategia delle Nazioni Unite per la gioventù, invita gli organismi dell'ONU ad amplificare e rafforzare le voci delle persone giovani nei summit più importanti, come quelli legati al settantacinquesimo anniversario, e a stabilire appuntamenti regolari fra i giovani e il Segretario generale. In tale ambito, una conferenza mondiale delle università a sostegno degli Obiettivi di sviluppo sostenibile riunirebbe docenti e studenti di tutto il globo accelerando la realizzazione di tali obiettivi, e fornirebbe anche un'opportunità di dialogo con il Segretario generale.

Quale fondatore dell'Università Soka mi sono adoperato per promuovere scambi accademici e ho condotto dialoghi sulla missione sociale delle università con i responsabili di varie istituzioni accademiche del mondo.

L'Università Soka coltiva da lungo tempo relazioni con l'Università di Buenos Aires, uno dei 17 centri nevralgici per la promozione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Nelle mie conversazioni con Oscar J. Shuberoff (1944-2010), che ne fu per molto tempo il rettore, condivisi la mia idea che gli scambi fra le università avrebbero senza dubbio prodotto nuova saggezza e nuovi valori. **Dialogare e coltivare la comprensione reciproca sono processi che non mancano mai di generare energie nuove e di aprire percorsi di idee** verso un futuro migliore per il mondo intero. Egli si dichiarò d'accordo e commentò che le università mondiali si trovano di fronte a sfide comuni e devono lavorare insieme per trovare soluzioni. Fui colpito dalla sua convinzione che il dovere degli educatori consistesse nel riuscire a raggiungere le persone più bisognose.

Come aderente all'UNAI, l'Università Soka si impegna in attività concentrate particolarmente su cinque dei dieci principi base dell'iniziativa: incoraggiare la cittadinanza globale; far progredire la pace e la risoluzione dei conflitti;

affrontare la povertà; promuovere la sostenibilità; favorire il dialogo e la comprensione reciproca fra le varie culture; “disimparare” l’intolleranza.⁸⁷

Quando nel 2016 sono stati varati gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, l’Università Soka, unendosi al Programma di educazione superiore per i rifugiati dell’UNHCR, ha accolto fra i suoi studenti vari richiedenti asilo. Ha inoltre realizzato accordi di scambio con il Programma di sviluppo dell’Onu e l’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’alimentazione e l’agricoltura (Fao, Food and Agriculture Organization). L’anno scorso l’Università Soka ha incluso nella sua offerta formativa corsi di educazione alla cittadinanza globale focalizzati su temi connessi agli Obiettivi di sviluppo sostenibile come la pace, l’ambiente e la tutela dei diritti umani. Sta inoltre prendendo parte a vari programmi di ricerca legati agli Obiettivi, fra cui la costruzione di società basate su una sostenibilità rigenerativa.

Anche la Soka University of America (SUA) ha destinato risorse a programmi rivolti alle sfide globali.

L’offerta formativa prevede dei “Learning Cluster”, seminari di ricerca intensivi in cui gli studenti lavorano in gruppo per esplorare temi specifici a loro scelta, sempre con una componente di apprendimento sul campo. L’università offre agli studenti anche particolari opportunità formative, come i Viaggi di studio Onu. Dal 2014 la Soka University of America organizza una conferenza annuale sulla costruzione di una cultura di pace e nonviolenza, in linea con la Giornata internazionale della nonviolenza.

Nella mia proposta del 2006 sulla riforma delle Nazioni Unite mi rivolsi alle università e agli istituti di alta formazione a livello mondiale affinché sostenessero attivamente l’operato dell’Onu come parte integrante della loro missione sociale. Descrissi uno scenario futuro in cui singoli studenti e università si collegassero formando una rete di supporto all’Onu che avrebbe avvolto il mondo intero; alla fine una rete del genere è realmente sorta con le 1300 università che partecipano all’UNAI. Il recente lancio dei Centri nevralgici per gli Obiettivi di sviluppo sostenibile costituisce una splendida opportunità per invitare sempre più università in questa rete, consentendo ai partecipanti di condividere esperienze e acquisire conoscenze, e coordinare

87) Cfr. Unai, [2010]. “Principles”, <https://academicimpact.un.org/content/principles> (ultimo accesso 26 gennaio 2019).

al tempo stesso le proprie attività per costruire una società globale in cui nessuno sia lasciato indietro.

La SGI continuerà a promuovere la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile attraverso l'educazione alla cittadinanza globale, una delle nostre iniziative principali a sostegno dell'Onu. Abbiamo organizzato mostre che affrontano vari temi globali, molte delle quali presso università di tutto il mondo fra cui Bergen in Norvegia, un Centro nevralgico degli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'U.N.A.I. Sono sempre stato convinto che le università rappresentino il luogo d'elezione in cui convogliare la saggezza per costruire soluzioni e individuare nuovi approcci ai problemi.

I giovani, e gli studenti in particolare, sono i soggetti primari in grado di liberare il genere di energia trasformativa di cui il nostro mondo ha bisogno.

Nel giugno scorso, in una conferenza stampa a Roma fu presentato l'appello ai giovani che ho scritto insieme a Pérez Esquivel, e il testo fu consegnato a uno studente e a una studentessa. Il giorno dopo, nel quartiere universitario di Roma, si tenne un incontro per discuterne. Nel documento si sottolinea l'importanza di sviluppare le illimitate capacità delle giovani generazioni attraverso l'educazione alla cittadinanza globale e si propone di concentrare gli sforzi sulle seguenti direttrici:

- **promuovere una coscienza collettiva a partire dalla memoria della storia universale per far sì che non si ripetano le stesse tragedie;**
- **far comprendere che la Terra è la nostra casa comune e nessuno deve essere escluso da essa a causa delle proprie differenze;**
- **favorire un indirizzo umano della politica e dell'economia e coltivare la saggezza per giungere a un futuro sostenibile.⁸⁸**

Basandosi su tali impegni la SGI è determinata a rafforzare la collaborazione con le istituzioni accademiche del mondo per un progresso consistente nel campo dell'educazione alla cittadinanza globale attraverso attività quali

88) Adolfo Pérez Esquivel e Daisaku Ikeda, *Per i giovani del mondo, appello alla resilienza e alla speranza*, op. cit.

l'allestimento di mostre di sensibilizzazione nei confronti degli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

L'incontro degli studenti a Roma avvenne il 6 giugno, anniversario della nascita del fondatore della Soka Gakkai Tsunesaburo Makiguchi. La sua filosofia educativa è la fonte a cui si ispirano le attività della Soka Gakkai e della SGI; un aspetto cruciale del suo pensiero è condensato in questa frase: «**L'attività educativa basata su una comprensione chiara e con un preciso senso di scopo ha il potere di superare le contraddizioni e i dubbi che affliggono gli esseri umani e condurre l'umanità a una vittoria duratura**».⁸⁹

Con fiducia incrollabile nel potere illimitato dell'educazione e impegnandosi con grande passione per l'*empowerment* delle giovani generazioni, la SGI si batterà con tutte le sue forze per costruire una società globale pacifica e sostenibile in cui tutte le persone possano manifestare la propria dignità intrinseca.

89) Tsunesaburo Makiguchi, *Makiguchi Tsunesaburo zenshu*, op. cit., vol. 8, p. 365.



Profilo dell'autore

Filosofo buddista, autore e costruttore di pace, Daisaku Ikeda è presidente della Soka Gakkai Internazionale (SGI), una organizzazione laica buddista con più di 12 milioni di membri in 192 nazioni e territori. Ha fondato alcune importanti istituzioni: l'Istituto di Filosofia Orientale, il Centro Ikeda per la pace, l'educazione e il dialogo, l'Istituto Toda per la Pace Globale e la Ricerca Politica e il Sistema educativo Soka.

Nato a Tokyo nel 1928, Ikeda ha vissuto in prima persona l'angoscia e la devastazione di un paese in guerra. Alla fine del conflitto mondiale, nel caos in cui era caduto il Giappone, decise di abbracciare il Buddismo dopo il suo incontro con l'educatore e pacifista Josei Toda, fondatore insieme a Tsunesaburo Makiguchi della Soka Gakkai. Toda era stato imprigionato dai nazionalisti per il rifiuto ad appoggiare lo sforzo bellico del Giappone.

Queste esperienze influenzarono profondamente l'impegno e gli sforzi di Ikeda verso la creazione di una globale cultura di pace.

Nel corso degli anni, Ikeda ha intrattenuto un gran numero di dialoghi con importanti intellettuali, opinion leaders e pacifisti, indirizzati a un pubblico di oltre cinquanta nazioni. Attraverso l'impegno della SGI, offre un continuo sostegno alle attività delle Nazioni Unite. Ha pubblicato saggi e articoli che toccano un gran numero di temi relativi alla pace e alla condizione umana. Lo scopo fondamentale dell'autore è trovare la chiave e i mezzi per la realizzazione della pace, mettendo al centro della sua riflessione la dignità umana e di tutti gli esseri viventi, partendo dalla loro profonda interconnessione e, allo stesso tempo, rendere tali mezzi accessibili a tutta l'umanità.

Le sue Proposte di Pace – inviate annualmente in occasione dell'anniversario della fondazione della SGI (26 gennaio 1975) – partendo dall'analisi della situazione mondiale offrono suggerimenti e iniziative pratiche che trovano le loro radici nell'umanesimo buddista.

Le proposte di pace di Daisaku Ikeda

- 2018 Un movimento di persone comuni verso un'era dei diritti umani
- 2017 La solidarietà globale dei giovani annuncia un'era di speranza
- 2016 Il rispetto universale della dignità umana: la grande strada che porta alla pace.
- 2015 Un impegno condiviso per un futuro più umano.
Eliminare l'infelicità dalla terra
- 2014 Creazione di valore per un cambiamento globale.
Costruire società resilienti e sostenibili
- 2013 Compassione, coraggio e speranza: costruire una società globale di pace e coesistenza creativa
- 2012 Sicurezza umana e sostenibilità, condividere un profondo rispetto per la dignità della vita
- 2011 Verso un secolo di dignità per tutti: il trionfo della vita creativa
- 2010 Verso una nuova era di creazione di valore
- 2009 Verso la competizione umanitaria. Una nuova corrente nella storia
- 2008 Umanizzare la religione per creare la pace
- 2007 Ristabilire le connessioni umane. Il primo passo verso la pace mondiale
- 2006 Verso l'epoca di un nuovo popolo. Il grande cammino della pace
- 2005 Verso una nuova era di dialogo: esplorare l'umanesimo
- 2004 Trasformazione interiore: il movimento profondo che crea un'onda globale di pace
- 2003 L'etica della coesistenza globale
- 2002 L'umanesimo della Via di mezzo
- 2001 Creare e sostenere un secolo di vita: le sfide di una nuova era
- 2000 Pace attraverso il dialogo. Riflessioni su una cultura di pace
- 1999 Verso una cultura di pace. Una visione cosmica
- 1998 L'umanità e il nuovo millennio: dal caos al cosmo
- 1997 Nuovi orizzonti di una civiltà globale
- 1996 Verso il terzo millennio: la sfida dei cittadini del mondo
- 1995 Verso un secolo di pace e solidarietà
- 1994 La luce dello spirito globale: una nuova alba nella storia dell'umanità
- 1993 Verso un mondo più umano nel prossimo secolo
- 1992 Un rinascimento di speranza e di umanità
- 1991 L'alba del secolo dell'umanità
- 1990 Verso un secolo di speranza: il trionfo della democrazia
- 1989 Una nuova globalizzazione
- 1988 Cultura e disarmo: i fondamenti della pace nel mondo
- 1987 Diffondere lo splendore della pace verso il secolo dell'umanità
- 1986 Un movimento globale per una pace duratura
- 1985 Nuove onde di pace per il XXI° secolo
- 1984 Costituzione di un movimento unitario per un mondo senza guerre
- 1983 Una nuova proposta per la pace e il disarmo



**VERSO
UNA NUOVA
ERA DI PACE
E DISARMO:
UN APPROCCIO
CENTRATO
SULLE PERSONE**

